

QUADERNI DEL MUSEO

degli Sport di Combattimento

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Lido di Ostia RM



1/2025



QUADERNI DEL MUSEO

degli Sport di Combattimento

Anno XI, Numero 1
gennaio-giugno 2025

ISSN 2533-1949

A cura del Direttore artistico, Architetto LIVIO TOSCHI

Comitato scientifico
RUGGERO ALCANTERINI, AUGUSTO FRASCA, LIVIO TOSCHI

Redazione

telefono e fax: 06.8271005
museo.fijlkam@gmail.com

Siti web del Museo

<https://www.fijlkam.it/polo-museale.html>
<https://liviotoschi.webnode.it/museo-fijlkam>
<https://museo-fijlkam.webnode.it>

Il Museo è anche su X (x.com/MuseoFIJKAM)

Gli **Indici** dei Quaderni del Museo si possono consultare alla pagina web
<https://liviotoschi.webnode.it/museo-fijlkam/quaderni-del-museo/indici/>

© Museo degli Sport di Combattimento (MuSC)

Grafica: L_T

INDICE

Presentazione	p. 2
• Ignazio Fabra e il convegno per i 70 anni del primo titolo mondiale della FIJKAM	8
• Opere d'arte, oggetti e libri donati al Museo	10
A proposito della mostra Guerra e Pace	
• La nobiltà della sconfitta, di Livio Toschi	16
• Giovanni Martini: un sogno olimpico spezzato dalla guerra, di Mauro Martini	26
• La guerra e la pace nell'arte, di Lucrezia Rubini	32
RUBRICHE	
• Anniversari	
90 anni fa per la gloria del Duce sportivo	
La Mostra Nazionale dello Sport a Milano nel 1935 (di Livio Toschi)	38
• Pagine di storia / Pagine di gloria	
I lottatori professionisti italiani da Raicevich a Carnera (di Livio Toschi)	42
• Lo scaffale	
Storia della FIJKAM	46
• In punta di matita	
(vignetta di Lucio Trojano)	48
• Artisti al Museo	
Giuliano Gentile	50
Hanno esposto al Museo	52
Attività del Museo	54
Il Museo ringrazia	60



Matteo, la mascotte del Polo
Culturale FIJKAM

PRESENTAZIONE della MOSTRA

*L'umanità deve mettere fine alla guerra,
o la guerra metterà fine all'umanità.*
JOHN FITZGERALD KENNEDY

Mercoledì 7 maggio 2025 il Museo degli Sport di Combattimento ha inaugurato la mostra **Guerra e Pace**, che è la ventitreesima collettiva d'arte allestita nel Museo. Durante la presentazione della mostra nell'aula magna del Centro Olimpico intitolato a Matteo Pellicone, stracolma di pubblico, il Direttore artistico del Museo, Arch. Livio Toschi, ha tenuto una sorta di lezione (illustrata da numerose diapositive) sulla storia, l'arte e la letteratura legate alla guerra e alla pace. Ne riportiamo i passi più interessanti.

La battaglia di Kadesh / Qadesh tra gli Egiziani del faraone Ramses II e gli Ittiti di re Muwatalli II (1274 a.C.), menzionata nel poema di Pentaur e raffigurata nel Ramesseum di Tebe, è la prima di cui abbiamo sufficienti testimonianze e si concluse con il primo trattato di pace a noi noto (1258 a.C.). Di qualche decennio posteriore è la guerra di Troia.

A cavallo del 500 a.C. il filosofo Eraclito di Efeso affermava: «Pólemos pánton patér esti» («La guerra è la madre di tutte le cose»).

«Se vuoi la pace, prepara la guerra» è un altro detto famoso. Il concetto risale allo storico greco Tucidide (V secolo a.C.) e fu ripreso da Cicerone nella *VII Filippica* contro Marco Antonio, da Cornelio Nepote nella biografia di Epaminonda e da Flavio Vegezio nel prologo del libro III dell'*Epitoma rei militaris*.

Nell'antica Roma i periodi di pace e di guerra venivano segnalati con la chiusura e l'apertura delle porte del tempio di Giano. Che i periodi di pace fossero rari lo dimostra il fatto che fino al I secolo d.C. – secondo Svetonio – le porte furono chiuse solo sotto il re Numa Pompilio, il console Tito Manlio Torquato (235 a.C.) e gli imperatori Augusto e Nerone.



La presentazione della mostra Guerra e Pace nell'aula magna

L'arte della guerra ha prodotto nei secoli soldati progressivamente meglio addestrati e armati, strumenti di offesa sempre più ingegnosi e micidiali, architetture fortificate e minacciose, imponenti trattati di strategia quali il *Bingfa* di Sun Tzu / Sunzi (V secolo a.C.), l'*Epitoma rei militaris* di Flavio Vegezio (V secolo d.C.) e *Vom Kriege* di Carl von Clausewitz (pubblicato postumo nel 1832). Senza dimenticare *L'arte della guerra* e *Il Principe* di Machiavelli (pubblicati nel 1521 e nel 1532).

Per moltissimi secoli la guerra, ispiratrice di miti e storie immortali (a partire dal poema epico di Gilgamesh, passando per l'*Iliade*, l'*Eneide* e via dicendo), è stata una "inevitabile" costante nelle vicende dell'umanità e fu vista nell'arte e nella letteratura come un evento eroico e glorioso. Poi, nell'Ottocento ma specialmente a partire dalla prima guerra mondiale, la sua percezione è cambiata e gli artisti e gli scrittori si sono concentrati sempre più sulla sofferenza e sul dolore causati dai conflitti; insomma, sulle rovine e sugli orrori della guerra.



Dell'infinità di opere d'arte sulla guerra e – in numero assai minore – contro la guerra, qui basti menzionare solo pochi, notissimi esempi. Sulla guerra è doveroso citare le battaglie di Fiorentini e Senesi a San Romano (trittico di Paolo Uccello / 1438), di Costantino e Massenzio a Ponte Milvio (di Giulio Romano / 1520-24), di Alessandro Magno e Dario III a Isso (tele di Albrecht Altdorfer / 1529, Jan Brueghel il Vecchio / 1602 e Pietro da Cortona / 1644-50, oltre al mosaico rinvenuto a Pompei nel 1831), di Fiorentini e Spagnoli contro Senesi e Francesi a Scannagallo (di Giorgio Vasari / 1565), delle Amazzoni contro i Greci al fiume Termodonte (di Pieter Paul Rubens / 1618), dei Romani contro i Sabini (di Jacques-Louis David / 1799), dei clan Minamoto e Taira a Dan-no-ura (di Yoshikazu Uttagawa / 1850) [vedi p. 20], dell'esercito italiano nel Risorgimento, e così via.

Contro la guerra ricordiamo le drammatiche opere di Francisco Goya, Otto Dix, Salvador Dalí, Renato Guttuso e, soprattutto, di Picasso (*Guernica*, 1937).

Quale immagine-simbolo della mostra al Museo degli Sport di Combattimento si è optato per un murale di Banksy realizzato a Betlemme nel 2007.

La richiesta di partecipare alla mostra nel nostro Museo è stata massiccia e per ragioni di spazio non abbiamo potuto accogliere tutti, ma sono ben 64 gli artisti

selezionati, che espongono 120 opere realizzate con diversi stili e con le più varie tecniche espressive. Alcuni di loro hanno fornito interpretazioni molto particolari del tema proposto.

La XXIII mostra collettiva, che resterà aperta fino a sabato 2 agosto 2025, è arricchita dalla mostra personale (la XXXV allestita nel Museo) del pittore Massimiliano Bernardi, intitolata *Battaglie*. Tra le battaglie esposte menzioniamo quella combattuta nella selva di Teutoburgo dai Germani di Arminio contro i Romani comandati da Quintilio Varo, che subirono una grave disfatta (9 d.C.), e quella di Stirling Bridge tra gli Inglesi e le truppe scozzesi guidate da Andrew de Moray e William Wallace, che conquistarono la vittoria nonostante una notevole inferiorità numerica (1297). Lo scontro è immortalato nel film *Braveheart*.

XXIII Mostra d'Arte

Guerra e Pace



BANKSY, Bambino che invia un fiore nella canna del fucile di un soldato
Bellissimo 2007

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Lido di Ostia - Roma

Museo degli Sport di Combattimento

7 maggio - 2 agosto 2025












Durante la presentazione della mostra in un'aula magna stracolma di pubblico, al tavolo sedevano il Presidente della FIJLKAM, Giovanni Morsiani, il Presidente del Settore Lotta, Alessandro Saglietti, il Consigliere del Presidente Morsiani ed ex campione di judo, Felice Mariani, il responsabile dei Grandi Eventi FIJLKAM, Andrea Rizzoli, e il Direttore artistico del Polo Culturale, Livio Toschi.

Dopo i saluti di rito e il corposo intervento del Direttore artistico, giunti al nostro solito “angolo letterario”, Andrea Rizzoli ha recitato da par suo le poesie *La guerra che verrà*, di Bertolt Brecht, *Filastrocca un po' burlona*, di Gianni Rodari, e *Ninna nanna della guerra*, di Trilussa.

Un rinfresco ha concluso la bella serata.

Museo degli Sport di Combattimento
 presso il Centro Olimpico FIJLKAM intitolato a **MATTEO PELLICONE**
 Via dei Sandolini, 79 - 00122 Roma (Ostia Lido) / Segreteria: +39 06.8271005
 museo.fjlkam@gmail.com




Elenco degli artisti che espongono alla mostra

Guerra e Pace

7 maggio - 2 agosto 2025



BANKSY, *Bambino che infila un fiori nella canna del fucile di un soldato*, Betlemme 2007

Elisa Azzena	Luana Celli	Franco Garuti
Stefano Azzena	Angelo Colazingari	Giuliano Gentile
Nino Baffoni	Anna Coppi	Liana Girlanda
Marco Bagatin	Gianfranco Coppola	Silvia Girlanda
Romeo Battisti	Danilo Corsetti	Roberta Gulletta
Massimiliano Bernardi	Stefania De Angelis	Sebasti Iallussi
Elisabetta Berulli	Emmanuela De Franceschi	Antonella Laganà
Iginio Bianchi	Rita Denaro	Lorella Lauricella
Peppi Bianchi	Clara Di Curzio	Piergiorgio Maiorini
Encole Bolognesi	Carlo D'Orta	Gianpiero Mencarelli
Ugo Bongarzonì	Franco Durelli	Paolo Mereu
Giorgio Cammarota	Alfredo Ferri	Marisa Mola
Nataszia Campanelli	Paolo Ferroni	Laura Muia
Edoardo Capogrossi	Fabio Finocchiaro	Umberto Padovani
Enrica Capone	Lanfranco Finocchiaro	Domenica Pascale
Italo Celli	Franco Galassi	Antonella Pirozzi
		Gianluigi Poli
		Enzo Romani
		Orietta Rossi
		M. Rossella Rossi Forza
		Giusy Saladino
		Maria Salvo
		Francesco Scamu
		Egidio Scardamaglia
		Maria Daniela Serrano
		Antonio Servillo
		Luigi Speranza
		Mauro Stella
		Lucio Trojano
		Daniela Ventrone
		Francesco Zero
		Gabriella Zingale

La manifestazione ha il patrocinio del CONI, del Municipio Roma X, dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, dell'Associazione Nazionale Stelle e Palme al Merito Sportivo, del Comitato Nazionale Italiano per il Fair Play, dell'Unione Italiana Collezionisti Olimpici e Sportivi e dell'Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia



Veduta della Sala delle esposizioni al primo piano



Polo Culturale FIJLKAM



Museo
degli Sport di Cambiamento

Il Presidente della FIJLKAM
Dott. Giovanni Morsiani, è lieto d'invitare la S.V.
all'inaugurazione della Mostra personale di pittura

Battaglie, di MASSIMILIANO BERNARDI

che avrà luogo al Museo mercoledì 7 maggio 2025 - ore 16.30
quale sezione della Mostra d'Arte

Guerra e Pace

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Lido di Ostia RM / tel. 06.8271005 - 347.5167911



MASSIMILIANO BERNARDI - La parola di Dio - 2025

L'invito alla mostra personale di Massimiliano Bernardi



G. Morsiani, A. Saglietti,
F. Mariani, A. Rizzoli, L. Toschi



La presentazione della mostra nell'aula magna



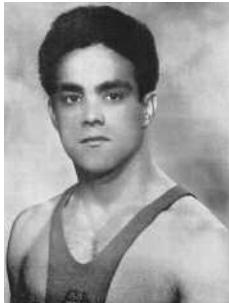
Il pubblico nell'aula magna



Ignazio Fabra e il convegno per i 70 anni del primo titolo mondiale della FIJKAM

Non omnis moriar (Non morirò del tutto)

ORAZIO, Odi, III



La Lotta italiana deve molto a Ignazio Fabra. Con la sua lotta istintiva e spettacolare ci ha regalato 2 medaglie d'argento, un quarto e un quinto posto alle Olimpiadi; una vittoria e 2 secondi posti ai campionati mondiali; un titolo europeo; una vittoria e un secondo posto ai Giochi del Mediterraneo. Essendo sordomuto, alle Olimpiadi estive per sordi (Summer Deaflympics) ha conquistato 5 medaglie: d'oro in GR e d'argento in SL nel 1961 a Helsinki, d'argento in GR e di bronzo in SL nel 1965 a Washington, d'oro in GR nel 1969 a Belgrado. Oltre a 24 presenze in Nazionale, vanta 10 titoli italiani individuali e uno a squadre.

Tanti i riconoscimenti a lui assegnati, tra cui il Premio Valens (1954), la Medaglia d'oro della FIAP (1955 e 1956) e il Lauro di prima classe della Federazione Sport Silenziosi (1961). Membro d'Onore della FIAP (1955), ha ricevuto la Medaglia d'oro del CONI al Valore Atletico (1965) e la Medaglia d'Onore della FILPJ al Merito Sportivo.

Ha scritto di lui il giornalista Vanni Lòriga:

«L'uomo che non sapeva parlare e che non poteva udire lascia un'eredità fatta di suoni e di arte, in linea con il genio che la sua lotta esprimeva».

La FIJKAM, che nel 2025 celebra il 70° anniversario del suo primo titolo mondiale, conquistato a Karlsruhe dal lottatore palermitano, vuole ricordarlo con una pubblicazione e con un convegno, che si terrà in autunno nell'aula magna del Centro Olimpico "Matteo Pellicone".

La FIJKAM ha fatto proprio il celebre motto virgiliano «*Memirisce iuvabit*» e lo applica costantemente con pubblicazioni, mostre e convegni, e anche utilizzando al meglio gli spazi che ha appositamente creato per dare visibilità alla sua Storia: il Museo, la Hall of Fame e la Biblioteca, che costituiscono il Polo Culturale FIJKAM. D'altra parte, Oscar Wilde affermava giustamente che «se non si parla di una cosa è come se non fosse mai accaduta» (*Il ritratto di Dorian Gray*). Una bella definizione della Storia ce la fornisce Alessandro Manzoni nella *Introduzione ai Promessi sposi*, scritta con linguaggio seicentesco:



Ignazio Fabra (1930-2008)

«L'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendogli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna e li schiera di nuovo in battaglia».

Non è proprio così che tanti vecchi campioni balzano fuori dalle dense nebbie dell'oblio grazie alla ricerca di uno storico che li fa rivivere e, con il suo appassionato racconto, ce li fa immaginare mentre combattono e vincono ancora?



La squadra italiana della FIAP a Melbourne 1956.
Fabra è il quarto in piedi da sinistra

Al convegno parteciperà la Federazione Sport Sordi Italia.

In occasione del convegno sarà pubblicato l'opuscolo *Ignazio Fabra e la lotta italiana nel secondo dopoguerra (1945-1965)*



I mosaici di Spilimbergo sull'ingresso del Museo al primo piano

Opere d'arte donate al Museo

Le opere sono inserite in ordine alfabetico per autore e l'anno indicato non è quello della loro realizzazione, bensì quello di donazione al Museo.

L'elenco è composto da tre gruppi: opere sullo sport donate dagli stessi autori ■, opere sullo sport donate da chi le possedeva □, opere che non riguardano lo sport, donate dagli artisti o da altri ▲.

Le misure dei dipinti (base x altezza) s'intendono senza la cornice e l'altezza delle sculture s'intende senza la base.

Sculpture e medaglie

■ Autore ignoto

Giovanni Raicevich in posa da Ercole Farnese, bronzo, h 75 cm (2012)

Opera donata dalla FIJLKAM

In esposizione permanente nella Hall of Fame

■ Donatella Antonangeli

Equilibrio, biscotto bianco ed engobbi, h 17 cm (2024)

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

■ Luigi Barbaresi (Ginob)

Golden fury, ferro, h 126 cm (2013)

Lotta sui girasoli, ferro e legno assemblati, h 134 cm (2013)

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

■ Peppe Bianchi

Giocatore di bocce, tecnica mista, h 59 cm (2024)

■ Italo Celli

Lottatori, bronzo a cera persa, h 23 cm (2016)

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ Stefania De Angelis

Il Maestro di arti marziali, vetro soffiato e ferro, h 85 cm (2013)

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ Piergiorgio Maiorini

Olimpia, elementi metallici saldati, h 45 cm (2017)

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ Belisario Mancini

Aikido: la sfera dinamica, plexiglas, h 46 cm (2016)

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

■ Gianfranco Pirrone

Lottatori, terracotta verniciata, h 24 cm (2013)

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ Giuseppe Romeo

Lottatori, alabastro di Volterra, h 15 cm (2013)

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ Mario Sarrocco

Trofeo Athlon 1997-2000, bronzo, h 51 cm (2012)

Opera donata dalla FIJLKAM

In esposizione permanente al primo piano del Museo

■ **Luigi Antonio Speranza**

Lottatori, fil di ferro e legno, h 52 cm (2019)

■ **Silvia Girlanda**

Omaggio a Matteo Pellicone, fusione in bronzo, Ø 16 cm (2014)

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

■ **Silvia Girlanda**

medaglie Ø 6 cm coniate per conto dell'EWF e dell'IWF (2017)

Opere donate da Marino Ercolani Casadei

In esposizione permanente al primo piano del Museo

Dipinti

■ **Silvia Amici**

Pancrazio nel golfo di Lakonia, olio su carta nautica, 70x105 cm (2022)

■ **Ercole Bolognesi**

Lotta: dall'antica Grecia a Ostia, olio su tavola, 50x70 cm (2015)

Pesisti a San Marino, olio su tavola, 50x70 cm (2015)

Sport di combattimento nell'antica Roma, olio su tavola, 50x70 cm (2015)

Omaggio ad Eracle e ad Aroldo Bellini, olio su tela, 60x45 cm (2016)

■ **Miro Bonaccorsi**

Pallacanestro, tecnica mista su tavola, 50x70 cm (2017)

Pallavolo, tecnica mista su tavola, 50x70 cm (2017)

■ **Vincenzo Cerino**

Harai-goshi, olio su tela, 120x160 cm (2019)

Opera donata da Aldo Cerciello

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

■ **Franco Ciotti**

Lottatori, olio spatalato su tela, 80x60 cm (2013)

■ **Emanuela De Franceschi**

Una vita da mediano, olio su tela, 30x40 cm (2024)

■ **Alfredo Ferri**

Judoka, tecnica mista su tavola, 70x100 cm (2016)

■ **Fabio Finocchioli**

Un libro, acrilici su tela, 30x40 cm (2022)

In esposizione permanente nella Biblioteca

■ **Lanfranco Finocchioli**

Lotta greco-romana, tecnica mista su tela, 50x70 cm (2015)

■ **Simonetta Frau**

PalaFjilkam, acrilici su tela, 60x50 cm (2014)

Olimpia, collage di carta su tavola, 70x105 cm (2015)

■ **Liana Girlanda**

Odette Giuffrida, gessetti su cartoncino, 35x50 cm (2022)

■ **Vito Gurrado**

Stelle nel firmamento, materico su tela, 70x100 cm (2012)

In esposizione permanente al primo piano della palazzina degli uffici

Marta Iacoangeli

Lunadoro, acrilici su tavola, 60x70 cm (2019)

Laura Muia

La pace corre con lo sport, acrilici su tela, 40x40 cm (2024)

Giulio Paluzzi

Lo sport come concetto dinamico, tecnica mista su cartoncino, 70x50 cm (2013)

Gianluigi Poli

Unità di ideali, tecnica mista su tela, 100x100 cm (2024)

Claudia Popescu

Karate, tecnica mista su tela, 70x50 cm (2013)

Maria Rossella Rossi Forza

Coraggio e lealtà: i motoriche sospingono gli atleti, tecnica mosta su tela, 120x100 cm (2024)

Mario Sarrocco

Lotta, tecnica mista su cartoncino, 21x27 cm (2012)

Sollevamento pesi, tecnica mista su cartoncino, 21x27 cm (2012)

Sollevamento pesi, tecnica mista su cartoncino, 21x27 cm (2012)

Opere donate dalla FIJLKAM

Leonardo Sbaraglia

Sport di forza, olio su tavola, 40x30 cm (2014)

Egidio Scardamaglia

Lottatori di sumo, olio su tela, 70x70 cm (2022)

Sergio Sellì

Momenti di sport, tempera su cartoncino, 80x60 cm (2016)

Opera donata dalla FIJLKAM

Susanna Stronati

Consapevolezza - Forza - Libertà, tecnica mista su tela, 80x100 cm (2024)

Lucio Trojano

LibroFijlkam, tecnica mista su cartoncino, 40x30 cm (2022)

In esposizione permanente nella Biblioteca

Daniela Ventrone

Ade e Persefone, olio su tela, 70x100 cm (2017)

Opera donata dalla FIJLKAM

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

Daniela Ventrone

Atalanta e Ippomene, olio su tela, 90x70 cm (2017)

Opera donata dalla FIJLKAM

In esposizione permanente al pianterreno del Museo

Roberto Venturoni

Porto Pozzo in Sardegna, olio su tela, 60x50 (2014)

Alessandra Viotti Gilabert

Les Amoureux, acrilici e disegno su carta-cotone 50%, 70x50 cm (2024)

Mosaicisti di Spilimbergo

4 mosaici sull'ingresso al primo piano del Museo

Opera donata dalla FIJLKAM



Catalogo 2024 del Museo

Oggetti donati al Museo

Siamo lieti di menzionare quanti hanno donato oggetti vari al Museo, cioè:

- **Accademia Nazionale Italiana Judo** (e in particolare **Silvano Gabotti**) / oggetti vari, tra cui un boken, una bandiera, un labaro, scudetti di stoffa, ecc.
- Ditta **Bertozzi Medaglie** di Parma (che ha anche coniato la medaglia del Museo) / 16 medaglie sullo sport
- **Maestro Franco Capelletti** / la sua cintura rossa 10° dan e il diploma dell'IJF
- **Italo Celli** / plastico dei monoliti intorno al suo monumento a Matteo Pellicone
- **Luca Ceracchini** / 5 medaglie e una coppa vinte dal padre ai campionati italiani
- **Andrea D'Amico** / medaglie e un trofeo
- **Marino Ercolani Casadei** / francobolli, documenti e la sua imponente raccolta di medaglie sulla pesistica
- **FIJLKAM** / medaglie ufficiali, trofei artistici, diplomi, documenti e oggetti vari, molti dei quali appartenuti a Giovanni Raicevich
- **Piero Frau** / medaglie e oggetti vari
- **Pio Gaddi** / manifesti di competizioni di judo
- **Giorgio Lo Giudice** / monete, cartoline e francobolli
- **Mauro Martini** / medaglie e oggetti vari
- **Antonio Moro** / due medaglie dei campionati europei di judo 1967 e 1982
- **Giampiero Nulli Gabbiani** / scultura in bronzo (h 65 cm) che riproduce una delle due coppie di *Lottatori* di Aroldo Bellini allo Stadio dei Marmi
- **Marina Pellicone** / kimono giapponese
- **Emanuela Pierantozzi** / abbigliamento federale
- **Ornella Sebenello** / oggetti vari

Libri donati alla Biblioteca

Siamo lieti di menzionare quanti hanno donato libri e/o riviste alla Biblioteca, cioè:

- **Accademia Nazionale Italiana Judo**
- **Annuario del Cinema Italiano & Audiovisivi**
- **Biblioteca Sportiva Nazionale del CONI**
- **Edizioni Efesto**
- **Edizioni Mediterranee**
- **FIJLKAM**
- **Unione Italiana Collezionisti Olimpici e Sportivi**
- **Giacomo Spartaco Bertoletti**
- **Marino Ercolani Casadei**
- **Mauro Martini**
- **Livio Toschi**
- **Lucio Trojano**
- **Goffredo Vellucci**

La BiblioFijlkam nel 2025 è stata inserita nell'Anagrafe delle Biblioteche Italiane



BiblioFijlkam

Inaugurazione: 30 novembre 2022

Bookpainting di Pierpaolo Rovaro

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Lido di Ostia - Roma

The image is a black background featuring a central white rectangular area containing promotional material for the BiblioFijlkam library. At the top, the text "BiblioFijlkam" is written in a stylized blue font. Below it is a small version of the library's logo. Underneath that, the text "Inaugurazione: 30 novembre 2022" is displayed. The central focus is a large circular mural on the ceiling of the Centro Olimpico Matteo Pellicone, showing a spiral arrangement of books. A small circular emblem in the center of the mural reads "120 ANNI". To the right of the mural, the text "Bookpainting di Pierpaolo Rovaro" is written vertically. Below the mural, the text "Centro Olimpico MATTEO PELLICONE" and "Lido di Ostia - Roma" is centered. At the bottom, there are three logos: a blue and green circular logo for the Centro Olimpico, a red and white logo for Municipio Roma X, and a blue and white logo for Municipio Roma V.



Vedute parziali della Hall of Fame e della BiblioFijlkam

A proposito della mostra Guerra e Pace

La nobiltà della sconfitta

Yoshitsune Minamoto, l'invincibile condottiero condannato a morte dal fratello per il quale aveva conquistato un impero

hana wa sakuragi, hito wa bushi

(tra i fiori il ciliegio, tra gli uomini il guerriero)

di LIVIO TOSCHI

L'Heike monogatari (Storia della famiglia Taira) è un romanzo epico di autore ignoto che narra in 12 libri le battaglie per il potere tra i clan dei Minamoto/Genji e dei Taira/Heike. Yoritomo e Yoshitsune Minamoto da un lato, Kiyomori Taira dall'altro, sono i protagonisti della guerra Genpei tra le due famiglie, che si conclude nel 1185 con la disfatta dei Taira. La storia – a lungo trasmessa e arricchita oralmente – raggiunge la definitiva forma scritta solo nel 1371 grazie al monaco Kakuichi, ma è frutto di contributi diversi, cantati da monaci ciechi (*mōsō*) e da suonatori itineranti che si accompagnano con il liuto (*biwa*), chiamati *biwa hōshi*. Costoro ci ricordano gli aedi greci, muniti di cetra, come il cieco «immortal cantore» Demodoco, vissuto alla corte dei Feaci (*Odissea*, libro VIII), o come lo stesso Omero.

L'intera breve vita di Yoshitsune viene narrata nel Gikeiki (Cronache di Yoshitsune), che consta di 8 capitoli scritti da autore ignoto nel XIV secolo, raccogliendo molteplici leggende sull'eroe. Tutto il testo, che dedica solo poche righe alle sue grandi vittorie militari, è permeato da una sorta di rassegnazione di Yoshitsune al proprio infelice destino, mentre chi lotta con ogni energia per cercare di cambiarlo è il suo fedele compagno Benkei, che alla fine muore per lui sbarrando da solo ai nemici l'accesso al ponte di Koromogawa.

L'Heike monogatari e il Gikeiki rientrano nel genere letterario *Gunki monogatari* (racconti di guerra), come lo Hōgen monogatari, lo Heiji monogatari, il Genpei seisuki o jōsuiki (Storia dell'ascesa e della caduta dei Taira e dei Minamoto), in 48 libri, l'Azuma kagami (cronaca degli eventi di Kamakura dal 1180 al 1266). La drammaticità della vicenda di Yoshitsune ha ispirato molti lavori letterari e teatrali, dando vita a un vero e proprio filone, denominato *hōganmono*. Fra gli altri segnalano due capolavori del teatro giapponese, che ancora oggi commuovono il pubblico: *Ataka* (*nō*) e *Kanjincho* (*kabuki*). Al Kanjincho s'ispira il film del 1945 di



Yoshimori Utagawa, Yoshitsune Minamoto a cavallo, ukyo-e (1854)



Kuniyoshi Utagawa, *Yoshitsune apprende il kenjutsu dai tengu sotto il controllo del re Sojobo, ukyo-e (1861)*

Akira Kurosawa *Tora no o wo fumu otokotachi* (Gli uomini che camminano sulla coda della tigre). Nel teatro delle marionette (*bunraku*) va menzionata la triste storia d'amore tra la principessa Jōruri e il giovane Yoshitsune (*Jōruri Jūnidanzōshi*). Prima di esaminare la figura di Yoshitsune, archetipo dell'eroe tragico, vediamo un sintetico riassunto degli avvenimenti di quel periodo. Contrariamente all'uso giapponese faccio precedere il nome al cognome.

*

1156 / Insurrezione Hōgen (*Hōgen-no-ran*): sconfitto Tameyoshi Minamoto, Go-Shirakawa diviene il 77° imperatore con l'aiuto di Yoshitomo Minamoto, figlio di Tameyoshi, e di Kiyomori Taira, figlio di Tadamori.

1160 / Insurrezione Heiji (*Heiji-no-ran*): approfittando dell'assenza di Kiyomori da Heiankyō/Kyōto, Yoshitomo Minamoto e Nobuyori Fujiwara assediano il palazzo imperiale e mettono agli arresti Go-Shirakawa. Ma Kiyomori torna nella capitale e sconfigge i ribelli, decimando il clan Minamoto. Yoshitomo è assassinato da un suo seguace. Il successo di Kiyomori assicura un lungo periodo di egemonia ai Taira. Kiyomori risparmia Yoritomo, terzo figlio di Yoshitomo ma suo erede dopo la morte dei fratelli maggiori, che viene esiliato nella penisola di Izu sotto la sorveglianza del clan Hōjō. Invaghitosi della madre Tokiwa, risparmia anche il più giovane figlio di Yoshitomo, Yoshitsune.

1167 / Kiyomori ottiene da Go-Shirakawa la carica di gran cancelliere (*daijō-daijin*), la più importante dell'impero.

1180 / Il nipote di Kiyomori, ancora bambino, diviene l'imperatore Antoku.

1180 / Ha inizio la guerra Genpei tra i potenti clan Minamoto/Genji e Taira/Heike. Yorimasa Minamoto, alleatosi con i monaci guerrieri del Tōdaiji di Nara, muove guerra ai Taira. Sconfitto il 23 giugno presso il fiume Uji, si suicida. Richard Storry afferma che è il secondo *seppuku* di cui abbiamo testimonianza; il primo, scrive Stephen R. Turnbull, è quello di Tametomo Minamoto durante l'insurrezione Hōgen.

Intanto Yoritomo, che venti anni prima Kiyomori aveva risparmiato, a Ize ha sposato la figlia di Hōjō Tokimasa, incaricato di sorveglierlo. Yoritomo tenta di radunare un esercito a Kamakura per attaccare Kiyomori, ma il 14 settembre è sconfitto nella battaglia di Ishibashiyama e si salva nascondendosi nel tronco di un albero.

1181 / Il 20 marzo muore Kiyomori e la guida dei Taira viene assunta da suo figlio Tomomori. Le ultime parole di Kiyomori sono: «Ponete sulla mia tomba la testa mozzata di Yoritomo».

1183 / Yoshinaka Minamoto, cugino di Yoritomo, nella battaglia di Kurikara (2 giugno) sconfigge Koremori Taira, nipote di Kiyomori, e conquista la capitale Kyōto. Yoritomo teme che Yoshinaka voglia porsi alla guida del clan.

1184-85 / Yoshitsune Minamoto, dopo aver raggiunto Yoritomo ed essere stato nominato capo del suo esercito, sconfigge Yoshinaka nelle battaglie di Uji (19 febbraio 1184) e di Awazu (21 febbraio) con l'aiuto di Noriyori Minamoto.

Yoshitsune batte poi i Taira a Ichi-no-tani, Yashima e Dan-no-ura. A Dan-no-ura (stretto di Shimonoseki) la disfatta dei Taira è completa: nelle acque rosseggianti di sangue annegano anche Tomomori (per suicidarsi si lega un'ancora ai piedi), la vedova di Kiyomori e l'imperatore-bambino Antoku.

1185-89 / Condannato a morte da Yoritomo per un ingiusto sospetto (ma soprattutto per l'invidia dei suoi successi), Yoshitsune è costretto a una lunga e avventurosa fuga verso nord.

Tradito da Yasuhira Fujiwara, che lo ospita a Hiraizumi, Yoshitsune si suicida.

1192 / Yoritomo Minamoto è nominato *sei-i-tai-shōgun*, ossia “generale supremo contro i barbari” (la carica, ereditaria, è abrogata solo nel 1868 dall'imperatore Mutsuhito). Kamakura diviene la sede del governo militare, il *bakufu* (governo della tenda), mentre Kyōto resta la sede dell'imperatore.



Kuniyoshi Utagawa, *Il combattimento tra Yoshitsune e Benkei sul ponte di Gojo*, ukyo-e (1839)



Statua di Yoritomo Minamoto in legno colorato, altezza 70,5 cm - Museo Nazionale di Tokyo

1199 / Il 9 febbraio, cadendo da cavallo, muore Yoritomo. Essendo i figli minorenni, sua moglie Masako Hōjō assume la reggenza.

*

L'insurrezione Heiji vede il clan Taira, guidato da Kyomori, prevalere sui Minamoto, guidati da Yoshitomo. Uccisi Yoshitomo e i primi due figli, anche per quelli superstiti si prospetta la morte. Ma Kyomori prima esilia a

Izu il tredicenne Yoritomo, poi, invaghitosi di Tokiwa, la bellissima concubina di Yoshitomo, pur di averla con sé risparmia i suoi tre figli. Il più piccolo, Ushiwaka-maru, all'età di sette anni è affidato a Tōkōbō, abate del tempio di Kurama. Il ragazzo si applica negli studi con grande interesse, ma a 15 anni è informato di essere figlio di Yoshitomo, ucciso quando lui aveva appena un anno, e comincia a meditare la vendetta sui Taira. Secondo la tradizione, in una località del monte Kurama chiamata Sōjōgatani, viene addestrato nel *kenjutsu* da Sōjōbō, re dei tengū (uomini-uccelli). Ne troviamo traccia nel *Kurama tengū*, un dramma del teatro nō, e in *Miraiki*, una danza recitativa (*kōwakamai*). Il giovane è abile, valoroso, colto, bello, con la carnagione diafana e i capelli corvini, e sa anche suonare il flauto. Assunto il nome di Kuroō Yoshitsune, a 16 anni decide di raggiungere Hidehira Fujiwara, signore delle province settentrionali di Oshū (Mutsu) e Dewa, il quale lo accoglie con grande benevolenza e gli assicura il suo appoggio militare.

A Kyoto conosce Benkei Musashibō Saitō, irascibile e possente monaco del monte Hiei. Costui, deciso a collezionare mille spade, le sottrae ai passanti con le buone o con le cattive. Arrivato a possederne 999, sul ponte di Gojo s'imbatte in Yoshitsune che suona il flauto (Taitomaru) e indossa una corazza bianca con al fianco una magnifica spada dalla *tsuba* d'oro (Inatsurugi). Nonostante gli attacchi ripetuti di Benkei, Yoshitsune ha sempre la meglio e alla fine il monaco, conquistato dal valore di quel giovane, si pone al suo servizio.

Essendo per lui pericoloso restare a Kyoto, Yoshitsune torna da Hidehira a Hiraizumi e vi resta fino all'età di 24 anni, quando viene a conoscenza che Yoritomo ha radunato un esercito nel Kantō ed è pronto ad attaccare i Taira, confidando anche in Hachiman, il *kami* della guerra (una sorta di dio Marte), protettore dei Minamoto.

*

Yoshitsune (1159-1189), con i suoi sfogoranti successi, è l'eroe della guerra Genpei. Secondo Stephen R. Turnbull (*The Book of the Samurai*, 1982) le gesta di Yoshitsune «hanno ispirato più opere teatrali, poemi, stampe e rotoli dipinti di qualsiasi personaggio dell'intera storia giapponese». Riabbracciato il fratellastro a Kamakura, viene da lui nominato generale in capo dell'esercito e in appena tredici mesi annienta i nemici di Yoritomo, conquistando per lui un impero e per sé una fama immortale.



Yoshinaka Minamoto e Tomoe Gozen, ukyo-e (1897)



Stemmi (*mon*) delle famiglie Minamoto, Taira e Fujiwara

Yoritomo ordina innanzi tutto a Yoshitsune di arrestare la pericolosa ascesa di un loro cugino, Yoshinaka Minamoto (1154-1184), noto anche con il soprannome Kiso. Costui nutre grandi ambizioni dopo la vittoria su Koremori Taira nella battaglia di Kurikara (2 giugno 1183) e la conquista della capitale Kyoto.

Yoshitsune sconfigge Yoshinaka nelle battaglie di Uji (19 febbraio 1184) e di Awazu (21 febbraio), eliminando così il possibile rivale del sospettoso Yoritomo alla guida del paese. Yoshinaka viene ucciso, mentre non conosciamo la sorte del suo miglior comandante, Tomoe Gozen (sua sorella di latte e concubina), la più famosa *onna-bugeisha* (donna guerriera) del Giappone. Narra di lei l'*Heike monogatari*: «Di una forza e di un'abilità rare nell'arco, che fosse a cavallo oppure a piedi, con la spada in mano era una guerriera capace di affrontare demoni o dei e da sola valeva mille uomini».

Di Tomoe Gozen si perdono le tracce alla fine della battaglia. Secondo alcuni muore al fianco di Yoshinaka, secondo altri si mette in salvo dietro suo ordine.

Poco dopo la vittoria di Awazu – sempre con audaci manovre – Yoshitsune batte i Taira a Ichino-tani, che oggi fa parte di Kōbe (18 marzo 1184), a Yashima, nell'isola di Shikoku (22 marzo 1185), e a Dan-no-Ura, nella odierna prefettura di Yamaguchi (25 aprile 1185). Quella di Dan-no-Ura è una battaglia navale e i Taira appaiono favoriti poiché hanno buone imbarcazioni e sono abili marinai (grazie a Tadamori mezzo secolo prima hanno sconfitto i pirati del Mare Interno). Ma Yoshitsune, con una spregiudicata strategia, affonda la flotta nemica e il capo dei Taira, Tomomori, si suicida legandosi un'ancora ai piedi. La disfatta dei Taira è completa: nelle acque rosseggianti di sangue annegano anche la vedova di Kiyomori e Antoku, l'imperatore di soli sette anni. La



Yoshiiku Utagawa, La battaglia di Ichi-no-tani, ukyo-e (1860)



Yoshikazu Utagawa, La battaglia di Yashima, ukyo-e (1862)



Yoshikazu Utagawa, La battaglia di Dan-no-ura, ukyo-e (1850)

fama di Yoshitsune, condottiero astuto e valoroso, è alle stelle.

Yoritomo, abile politico, è sempre attento a ogni minimo segnale che possa essere interpretato come una minaccia al suo potere. Ciò lo rende assai diffidente anche nei confronti degli amici più stretti e dei membri della sua famiglia, spingendolo a prendere drastici provvedimenti contro di loro. Il modo in cui tratta il fratellastro più giovane Yoshitsune è un esempio eloquente. Accecato dalla gelosia per la sua popolarità e per le sue indiscusse capacità militari, senza bisogno di prove dà credito alle accuse di un comandante invidioso di Yoshitsune, Kagetoki Kajiwara.

Quindi, sospettandolo di complotto, Yoritomo gli sbarra le porte di Kamakura e rifiuta di concedergli un incontro chiarificatore (sebbene Yoshitsune gli scriva la commovente “lettera di Koshigoe”), poi ordina che venga assassinato proprio colui che con le sue vittorie gli ha dato il potere sull’intero Giappone.

Dapprima incarica Tosabō Shōshun, promettendogli una lauta ricompensa. Giunto a Kyōto, dopo aver reso a Yoshitsune solenne giuramento di non essergli ostile, con un centinaio di guerrieri lo attacca di notte, quando è rimasto pressoché solo nel palazzo Horikawa a Rokujō, dove risiede. Ma lui si difende bene e al fragore della battaglia accorrono i suoi fidi: Tosabō è sconfitto e decapitato. Il buffo è che

proprio Yoritomo si lamenta: «È intollerabile che un uomo mandato come mio rappresentante sia catturato e ucciso» (così si legge nel *Gikeiki*). Ci chiediamo che cosa avrebbe dovuto fare il povero Yoshitsune per compiacere il viscido fratellastro: farsi scannare da un sicario spergiuro senza difendersi?

Ad ogni modo Yoritomo, visto il fallimento di Tosabō, invia il suocero Tokimasa Hōjō con un nutrito esercito a compiere la missione. Costretto a lasciare Kyōto, Yoshitsune si dirige a sud verso le isole Shikoku e Kyūshū, a lui concesse dall’imperatore, che però lo tradisce avvisando Yoritomo. Attaccato nella baia di Daimotsu ha ragione dei nemici, ma i non molti superstiti devono continuare la fuga verso il monte Yoshino (“il monte dei mille ciliegi”). Lì vengono assaliti da trecento monaci del tempio di Zaō Gongen e per consentire ai compagni di scampare a una morte certa, il valoroso Tadanobu Satō si sacrifica per rallentare gli assalitori.



Statua equestre di Yoshitsune a Komatsushima, sul monte Hata (1991). Misurando 6,7 metri, è la statua equestre più alta del Giappone



Hiroshige Utagawa, Shizuka Gozen, ukyo-e (1846)



Yoshitsune, sul suo cavallo nero Ogoru, e Benkei a Ichi-no-tani, ukyo-e (1897)

dimostra la commovente cerimonia celebrata da Yoshitsune in ricordo dei valorosi fratelli Tadanobu e Tsuginobu Satō.

Hidehira lo ospita nella residenza fortificata di Koromogawa, sulla collina di Takadachi, e sarebbe persino pronto a sfidare la collera di Yoritomo, certo di batterlo se ponesse Yoshitsune alla testa del suo esercito. Ma alla morte di Hidehira, il 30 novembre 1187, gli succede l'imbelle figlio Yasuhira. Contravvenendo alle ultime volontà del padre, uccide il fratello Tomohira e tradisce l'ospite su istigazione di Yoritomo, che non cessa le sue macchinazioni. Attaccato a Koromogawa da tremila samurai di Yasuhira e protetto solo da dieci fedelissimi guerrieri, il 15 giugno 1189 Yoshitsune decide di togliersi la vita, appena trentenne, secondo il rituale dei *bushi*.

Per dargli il tempo necessario, il fido Benkei oppone un'ultima disperata resistenza difendendo il ponte di accesso alla residenza di Yoshitsune. In molti lo affrontano, ma Benkei fa strage di nemici armato di *naginata*. Allora lo bersagliano di frecce e aspettano dall'altra parte del ponte che egli cada per le ferite subite, ma l'eroico monaco resta in piedi, appoggiato all'alabarda. Quando infine gli assalitori si decidono ad attraversare il ponte, scoprono che Benkei è già morto da qualche tempo, ma che non ha cessato di rimanere nella posizione eretta, tenendo lontani i nemici e consentendo così al suo signore di praticare il *seppuku* con l'inseparabile pugnale donatogli in

Segue Yoshitsune in questo perigoso viaggio la famosa danzatrice *shirabyōshi* Shizuka, sua concubina, che ne porta in grembo il figlio. Temendo per la vita di lei, Yoshitsune la fa riaccompagnare a casa della madre, ma Shizuka – derubata e abbandonata dalla scorta – è catturata dagli uomini di Yoritomo, che fa uccidere il bambino maschio appena nato.

Con un pugno di compagni, ai quali si unisce la giovane moglie Sato, Yoshitsune risale l'Honshū occidentale e dopo innumerevoli peripezie (basti pensare al drammatico controllo alla barriera di Ataka) trova rifugio presso il vecchio amico Hidehira Fujiwara a Hiraizumi. Hidehira lo stima e gli vuole bene, apprezzandone non solo le qualità di guerriero, ma anche la sua pietà, come



Hiroshige Utagawa, Tadanobu Sato combatte contro i monaci a Yoshino, ukyo-e (1835-39)

gioventù dall'abate di Kurama. La giovane moglie di Yoshitsune (che non ha voluto abbandonarlo, come lui chiedeva) implora l'ultimo servitore rimasto, Kanefusa Jūrō, di ucciderla e di fare altrettanto con il figlio Kanetsuru, nato sui monti Kanewari durante la fuga verso Hiraizumi, e la figlia di appena sette giorni. Dopo aver incendiato l'edificio, Kanefusa si lancia contro gli assalitori per trovare una morte gloriosa.

La testa di Yoshitsune, posta in un contenitore di legno laccato nero e conservata nel sakè, viene portata a Yoritomo. Questi, ritenendo comunque Yasuhira uno spregevole traditore (fingendo di dimenticare che proprio lui lo ha istigato), ma soprattutto per annettere le uniche province che ancora non controlla, gli invia contro un esercito di 70.000 samurai, che in appena tre mesi conquistano Oshū e Dewa e il 14 ottobre 1189 decapitano Yasuhira.

Nel 1192 Yoritomo riceve dall'imperatore Go-Toba il titolo di *shōgun*, ma i bianchi standardi dei Minamoto sono arrossati di sangue: per raggiungere il potere Yoritomo ha sterminato i suoi familiari. Qualcuno è caduto in battaglia con onore, qualcuno si è suicidato con coraggio; lui, padrone assoluto di un impero conquistato da altri, morirà per una banale caduta da cavallo.

*

Questa è la storia del grande ma sventurato Yoshitsune. L'epica si è impadronita della sua figura e attraverso i secoli l'ha arricchita di mille particolari, facendo di lui il campione degli ideali cavallereschi del tempo: giovane e bello, forte e raffinato, audace e generoso. Insomma, è uno degli eroi prediletti del popolo giapponese. La sua drammatica storia è nota in patria quanto quella dei 47 Ronin, e forse ancor più amata.



La tomba di Musashibu Benkei a Hiraizumi



Kuniyoshi Utagawa, *Yoshitsune e Hidehira Fujiwara, ukyo-e* (1847-48)

Il dolore, il sacrificio e la sconfitta immeritata appaiono ai Giapponesi molto più suggestivi e attraenti della vittoria. La *hōganbiiki*, ossia la simpatia per il perdente, è un sentimento profondamente radicato nella cultura nipponica, mentre quella occidentale incensa solo i vincitori. In proposito segnalo il libro dello scrittore inglese Ivan Morris, intitolato *The Nobility of Failure*, pubblicato a Londra nel 1975 (in Italia nel 1983 e 2024) e dedicato a Yukio Mishima, suicidatosi nel 1970: l'autore ha descritto nove personaggi (più i Kamikaze) della storia giapponese



Monumento eretto in ricordo della battaglia di Dan-no-ura nel parco Mimosusogawa a Shimonoseki. Le due statue raffigurano Yoshitsune Minamoto e Tomomori Taira

un severo codice d'onore, assumono un aspetto quasi romantico e senza dubbio meritano l'imperituro ricordo del loro popolo.

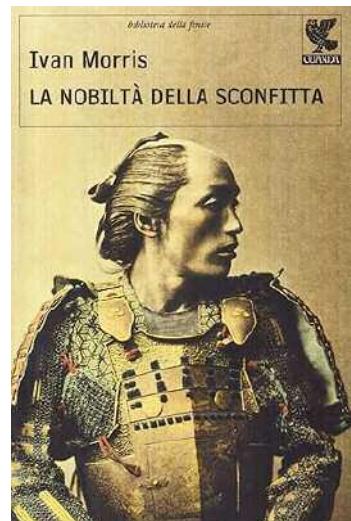
Concludo con le parole di Morris:

«Yoshitsune, che dopo una serie di brillanti vittorie militari visse i suoi ultimi anni come un fuggiasco, braccato implacabilmente dal fratello maggiore e costretto a compiere harakiri all'età di trent'anni, è il perfetto esempio di eroe sconfitto.

Se non fosse realmente esistito, i Giapponesi se lo sarebbero dovuto inventare».

che avevano in comune una drammatica fine, tra i quali Yoshitsune e Saigo Takamori, noto come "l'ultimo samurai". Ma la loro, oserei dire, fu una "sconfitta vittoriosa".

Questi eroici guerrieri, che soffrono per l'irraggiungibilità dei propri obiettivi, comunque tenacemente perseguiti anche a costo della vita senza mai tradire



L'edizione italiana 1983 del libro di Morris



Takadachi Gikeido (Yoshitsune Hall) a Hiraizumi, eretto nel 1683 in memoria di Yoshitsune nel luogo dove si suicidò

Su Yoshitsune Minamoto l'Autore ha già pubblicato articoli nei "Quaderni del Museo" (n. 1, gennaio-giugno 2019) e nelle riviste "Judo italiano" (aprile 2019) e "Samurai" (nn. 3-4 / marzo-aprile 2022).



Monumento a Yoshitsune Minamoto nel santuario Shirahata-jinja, dove è sepolto (Fujisawa, Prefettura di Kanagawa). Dietro di lui, inginocchiato, si nota il fedele Benkei

A proposito della mostra **Guerra e Pace**

Giovanni Martini: un sogno olimpico spezzato dalla guerra

testo e foto di MAURO MARTINI

Questa è la storia di mio padre, nazionale di lotta greco-romana e della sua promettente carriera sportiva alla quale la guerra pose fine.

Giovanni nasce a Ceprano (FR) il 22 luglio 1918 in una modesta casa rurale, primo di cinque figli. Dopo aver ottenuto la licenza elementare inizia la scuola tecnica di "Avviamento al lavoro con indirizzo agrario".

Suo padre, un contadino che nella Grande Guerra era stato ferito sul monte San Michele e che, rimasto invalido a una gamba, aveva ricevuto oltre a una Croce al Merito di Guerra anche un posto come usciere al Ministero dell'Interno, dopo anni da pendolare ottiene finalmente una casa popolare a Roma e nel 1932 si trasferisce con tutta la famiglia nella capitale.

Giovanni Martini ha 14 anni. Si ambienta rapidamente nel quartiere Montesacro; riprende gli studi e si fa nuovi amici.

Ma ecco che il destino inizia a segnare il suo corso. Nel 1934 in viale Adriatico, a poche centinaia di metri da viale Jonio, dove la famiglia Martini risiede, iniziano i lavori di costruzione della Casa della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio): un bell'edificio di stile razionalista, su progetto dell'architetto Gaetano Minnucci, destinato a contenere diversi servizi pubblici (teatro da 650 posti, palestra e piscina coperta e scoperta).

Nel 1936 la costruzione della palestra è conclusa e in essa s'insedia la società sportiva "Montesacro", che promuove in particolare l'atletica pesante. Giovanni è attratto dalla possibilità di fare sport in questo luogo a lui vicino e qualificato. Così inizia a frequentare la struttura, dove viene subito accolto e apprezzato per il suo fisico, il carattere, la determinazione e la predisposizione alla lotta greco-romana. Dopo aver ricevuto i primi insegnamenti sulle tecniche fondamentali di questa disciplina viene iscritto a partecipare ai vari tornei nazionali per allievi nella categoria dei pesi medio-leggeri, dove ottiene subito importanti vittorie e si conferma molto promettente.

Nell'aprile 1937 – tesserato con la società sportiva "Montesacro" – si qualifica primo della sua categoria nelle eliminatorie interzona e viene inviato a Cagliari a disputare, tra il 31 luglio ed il 2 agosto, le finali del campionato italiano juniores di lotta greco-romana. Là, a 19 anni appena compiuti, vince il titolo italiano 1937 dei medio-leggeri: 1° Giovanni Martini – Roma; 2° Lorenzo Segato – Vicenza; 3° Aristide Libenzi – Ancona.



Fig. 1 – Giovanni Martini, campione italiano juniores 1938 di lotta greco-romana, pesi medio-leggeri, nella palestra G.I.L. di viale Adriatico a Roma

Commento al campionato italiano juniores di Cagliari apparso sul quotidiano sportivo *Il Littoriale* dell'11 agosto 1937: «Nei medio leggeri, come avevamo previsto nelle note della vigilia, il romano Martini ha ottenuto una affermazione netta e convincente. Il Montesacrino ha ritrovato la fiducia in se stesso ed ha raggiunto la metà che più ardente desiderava. Ma Martini non si fermerà qui. Fra qualche anno, quando l'esperienza lo avrà fortificato, Martini sarà certamente uno degli assi della lotta. Ma bisogna che sappia continuare con la stessa tenacia e sappia rendere sempre più solidi i suoi nervi ed il suo morale».

L'anno successivo Giovanni partecipa nuovamente al campionato italiano juniores, stavolta “giocando in casa”, proprio nella palestra G.I.L. di Montesacro, e replica il successo: il 26 giugno vince il titolo di campione italiano juniores 1938 di lotta greco-romana nella categoria medio-leggeri: 1° Martini – Roma; 2° Bianchi – Piemonte; 3° Scajoli – Emilia. (**Figure 1 e 2**)

Commento a quell'evento sportivo apparso su *Il Littoriale* del 27 giugno 1938: «La vittoria ha veramente premiato i migliori, alcuni dei quali possono considerarsi autentiche speranze dello sport lottistico».

Poco più di un mese dopo, sull'onda degli ottimi risultati conseguiti, viene convocato in Nazionale per un incontro a Terni da tenersi l'8 agosto 1938.

Il giorno venerdì 5 agosto, presso l'arena delle feste della Mostra del Dopolavoro a Roma, si disputa l'incontro di lotta greco-romana tra le Nazionali maggiori di Italia e Jugoslavia, che vede la vittoria dell'Italia per 6-1 (su YouTube – Archivo Luce Cinecittà, un raro filmato che documenta con immagini emozionanti questo incontro). Da notare che in quell'occasione l'unico punto per la Jugoslavia se lo aggiudica il forte Fischer, che batte l'italiano Tozzi.

A Terni, tre giorni dopo, presso il Politeama tutto esaurito, si svolge un incontro tra la stessa Nazionale jugoslava e una seconda squadra italiana, che *Il Littoriale* dell'8 agosto 1938 definisce “Italia B”, altrimenti detta “Rappresentativa umbra”. Si tratta per l'Italia di atleti giovani e promettenti, che indossano per la prima volta la maglia azzurra, fatti salire sul tappeto per acquisire esperienza internazionale. Il medesimo quotidiano cita come nostro rappresentante per la categoria pesi medi: «Martini G. di Roma, campione italiano allievi e juniores, anni 19» (ma a quella data Giovanni ne ha appena compiuti 20). Il programma prevede l'incontro tra Dragutiu e Martini, ma poi, per una sostituzione attuata dalla Jugoslavia, l'incontro dei pesi medi avviene tra Fischer e Martini.

La Nazionale maggiore jugoslava è più forte ed esperta, sicché si aggiudica questo secondo incontro col punteggio di 4-3. Giovanni Martini, però, vince l'incontro nella sua categoria battendo Fischer ai punti (*Il Littoriale*, 9.8.1938).

Il 23 novembre del 1938 Martini viene di nuovo convocato in Nazionale, ancora a Terni, ma stavolta in quella maggiore, dal commissario tecnico azzurro Giovanni



Fig. 2 – Cinturone assegnato a Martini quale campione italiano juniores



Fig. 3 – Martini con il costume della Nazionale italiana a Terni prima dell'incontro Italia-Ungheria del 23.11.1938

Raicevich, una leggenda dello sport italiano. L'incontro in questione è Italia-Ungheria. *Il Littoriale* del 23 novembre, presentando la gara, scrive: «Raicevich ha voluto una squadra di giovani che dovranno iniziare la preparazione in vista delle Olimpiadi del 1940». (Fig. 3)

Italia-Ungheria finisce con la vittoria per 4-3 dell'Ungheria, considerata squadra fortissima. Nei pesi medi Kovacs batte Martini ai punti per 3-0. Il quotidiano *Il Littoriale*, nell'edizione del giorno successivo all'incontro, commenta così la prova degli italiani: «Gli elementi giovani hanno messo in campo i loro numeri per poter figurare: ciò è dimostrato dalle prove di Bertoli, Campanella, Rescioschi, Martini, Galeazzi».

Dopo i deludenti risultati ottenuti nei Giochi Olimpici di Berlino del 1936 la Nazionale italiana di lotta greco-romana ha bisogno di rinnovarsi e di valorizzare giovani promettenti per tornare ad essere competitiva, così il 26 gennaio 1939 Giovanni Martini riceve la tessera del C.O.N.I. per “sportivi in preparazione olimpica”.

Il 9 febbraio di quello stesso anno viene convocato tra gli Azzurri di lotta per un periodo di

allenamento collegiale a Faenza in vista degli imminenti impegni olimpici (*La Gazzetta dello Sport*, 9.2.1939). Il suo sogno sembra avverarsi.

Qualche mese dopo, però, deve rispondere alla chiamata di leva alle armi e dunque parte militare. Viene inviato in Libia, che era allora una colonia italiana, in un campo di esercitazioni e manovre nei pressi di Tagiura, un'oasi costiera posta una dozzina di km ad est di Tripoli.

Purtroppo gli eventi internazionali precipitano. Nel settembre 1939 i tedeschi invadono la Polonia: è l'inizio della seconda Guerra Mondiale. Con le speranze di pace cade anche la possibilità di svolgere i Giochi della XII Olimpiade, che si sarebbero dovuti tenere nel 1940 a Londra, dopo la rinuncia di Tokyo. Ormai l'Europa è in guerra, schierata su due fronti contrapposti; di conseguenza il Regno d'Italia, che il 22 maggio 1939 a Berlino ha sottoscritto un'alleanza con la Germania nazista conosciuta come “Il Patto d'Acciaio”, si ritrova isolato nello sport e può sostenere incontri internazionali con la Germania e poche altre nazioni.

Così, il 17 marzo 1940, quando l'Italia è ancora formalmente una nazione non belligerante (la dichiarazione di guerra di Mussolini viene proclamata, come è noto, il 10 giugno 1940), si svolge a Sanremo un incontro internazionale di lotta greco-romana tra Italia e Germania. Giovanni fa parte dei sette nazionali italiani chiamati a salire sul tappeto. La squadra italiana in quell'occasione è composta da: Mario Liverini (gallo); Guido Giorgi (piuma); Abdon Magni (leggeri); Lorenzo Ghetti (medio-leggeri); Giovanni Martini (medi); Umberto Silvestri (medio-massimi) e Natale Vecchi (massimi). Finisce 4-3 per l'Italia. (Figure 4-5 e 7-8)

Sfortunatamente per Giovanni il suo avversario diretto è il fortissimo campione d'Europa dei pesi medi in carica. Risultato: Ludwig Schweickert batte Giovanni Martini per ponte schiacciato in 7'50".

Ecco la cronaca del combattimento riportata il giorno dopo l'incontro dal quotidiano ligure *L'Eco della Riviera*: «Martini appare emozionato contro il fortissimo e famoso avversario, che attacca senza indugi con una serie di prese di testa ed un caratteristico giuoco di ginocchio. Al 4' è a terra e si salva in ponte da un pericoloso attacco del tedesco. Al 6' il romano è ancora in ponte e corre un gravissimo pericolo da cui però si salva brillantemente. Poco dopo la situazione si ripete ed il tedesco riesce a schienarlo in 7'50».

Nel 1940 Martini viene inserito nel "Battaglione Olimpionico di Roma", di stanza alla Farnesina, dove vengono tenuti "protetti" gli atleti nazionali in servizio militare, che sarà poi sciolto nel 1941, quando risulterà evidente che le Olimpiadi del 1944 non si faranno. Con lui ci sono Gino Bartali, Fausto Coppi, Fiorenzo Magni, Ferruccio Valcareggi e molti altri atleti famosi.

Giovanni è tesserato con il Gruppo Sportivo del Dopolavoro "Mater" di Roma. Nei giorni 19-20-21 ottobre 1940, presso la Palestra Casa Stadio "A. Mussolini" di Forlì, si svolge un torneo nazionale di lotta greco-romana. Per la categoria pesi medi la classifica finale è: 1° Poggi (Bologna Sportiva); 2° Martini (Dopolavoro Mater Roma); 3° Rangon (Necchi Pavia).

Il 18 novembre del 1940 a Francoforte, in pieno conflitto mondiale, viene organizzato un ulteriore incontro di lotta greco-romana tra le squadre della Germania sud-est e della Virtus Bologna in rappresentanza dell'Italia.

La Virtus, di cui in quell'occasione fa parte anche Martini (Fig. 6), sconfigge la Germania per 4-3. Per quell'incontro Giovanni viene richiamato senza congruo preavviso in patria dalla Libia, dove era stato inviato a combattere. È a corto di allenamento e certamente non ha l'animo sereno ma, pur di lasciare temporaneamente la zona di guerra, non si tira indietro.

Il Littoriale del 2 aprile 1941 nel presentare l'incontro internazionale così scrive: «La squadra tedesca è certamente, oggi, la più forte d'Europa [...]. D'altra parte la squadra italiana, se anche non può ergersi di fronte all'avversaria a parità di classe e di mezzi tecnici, vanta una dote di primissimo ordine: la giovinezza. [...] Vediamo gli incontri: [...] Martini-Schweickert: l'italiano è chiuso in partenza, è vero, ma è sempre un atleta che sa comportarsi ammirabilmente. Con la sua calma saprà rendere dura l'affermazione del campione d'Europa».

Effettivamente la nazionale tedesca, molto più forte e allenata, vince il confronto per 6-1. Martini, come nei pronostici, non rende la vita facile al campione d'Europa in carica e alla fine perde l'incontro, ma onorevolmente, ai punti.



Fig. 4 – Ricordo dell'incontro di Lotta GR Italia-Germania disputato a San Remo il 17 marzo 1940

Il Littoriale del 20 novembre 1940 così commenta: «Martini, coraggioso e valoroso contro un avversario di classe e potenza molto superiore».

Dopo l'incontro Giovanni è rispedito a combattere nel deserto libico, dove il 15 luglio 1942 viene fatto prigioniero dagli inglesi in una fase della prima battaglia di El Alamein (1 – 27 luglio), e portato via nave in Inghilterra. Verrà rilasciato e potrà tornare in Italia solo nel luglio del 1946. Era partito di leva nel 1939; dunque passa come militare ben sette anni della sua giovane esistenza.

Il 22 maggio 1943 il commissario tecnico Giovanni Raicevich, per confortarlo, gli spedisce dall'Italia i saluti affettuosi con una sua foto-cartolina autografata, indirizzata a: «Giovanni Martini. Prigioniero di Guerra 42653. Campo N° 39». Con una dedica sul retro che inizia con: «Mio caro Martini...».

Alla fine del conflitto Giovanni ha salva la vita, ma paga un prezzo umano e sportivo molto alto. Con la guerra e la prigionia ha perduto gli anni migliori della giovinezza e la possibilità concreta di partecipare, nel pieno della sua maturità atletica, a due Olimpiadi alle quali come olimpionico italiano era stato destinato e alle quali, per spirito di partecipazione e personale gratificazione, ovviamente teneva moltissimo: quella del 1940 e quella del 1944, annullate per il conflitto.

Eppure il destino degli uomini è spesso imperscrutabile. Giovanni, in definitiva, è stato più fortunato del suo fortissimo avversario, quello da cui era stato battuto a Sanremo e a Francoforte. Infatti, il campione europeo dei pesi medi Ludwig Schweickert (Fürth, 26 aprile 1915 – Oryol, 11 luglio 1943), destinato probabilmente a una medaglia olimpica, fu ucciso in azione durante la seconda guerra mondiale, difendendo Oryol dalla riconquista da parte delle forze sovietiche.

Giovanni Martini fa ritorno in Italia, come detto, nel luglio 1946, con un fisico dimagrito e provato dagli anni di prigionia. Ritrova la sua famiglia e i suoi grandi amici Giovanni Raicevich, Umberto Silvestri e gli altri nazionali sopravvissuti. Prova a riprendere l'attività agonistica, forse sperando in una presenza alle Olimpiadi del 1948, ma subisce la rottura di un menisco durante un allenamento per un avversario cadutogli di peso sul ginocchio. Questo incidente, unitamente alle difficoltà di recuperare atleticamente il lungo periodo d'inattività forzata, pone

fine, a soli 28 anni, alle sue residue speranze di ricominciare lo sport agonistico ad alto livello.

In un articolo apparso sul *Corriere dello Sport* il 18 luglio 1950, che riporta la cronaca di una visita fatta dalla Nazionale finlandese di lotta greco-romana alla redazione dello stesso quotidiano, si legge tra l'altro: «La squadra, accompagnata da Umberto Silvestri e dai campioni d'Italia Giorgio Raicevich [figlio di Giovanni n.d.a.] e Giovanni Martini, era composta dall'allenatore Onni Sirenius [...]. È stata l'ultima volta che il suo nome è apparso sulla stampa sportiva.



Fig. 5 – Sanremo, 17.3.1940. Incontro Italia-Germania. La Nazionale italiana di lotta greco-romana schierata ai bordi del tappeto. Giovanni Martini è il 5º da sinistra



Fig. 6 – Francoforte, 18.11.1940. Incontro Germania sud-est – Virtus Bologna in rappresentanza dell’Italia. Dettaglio dell’opuscolo di presentazione dell’incontro con le caricature di tre atleti italiani

A partire dal dopoguerra Giovanni svolge il suo servizio amministrativo nell’Ufficio del Ministero del Lavoro, che si occupa dei lavoratori italiani che chiedono di emigrare all'estero. Muore a Roma il 5 dicembre 1997.

Muore a Roma il 5 dicembre 1997.

I suoi trofei sportivi, 14 medaglie, 2 cinture, attestati e fotografie, sono stati donati nel 2015 al Museo degli Sport di Combattimento, presso il Centro Olimpico della FIJLKAM al Lido di Ostia.



Fig. 7 – Opuscolo relativo all'incontro Italia-Germania del 1940 a San Remo

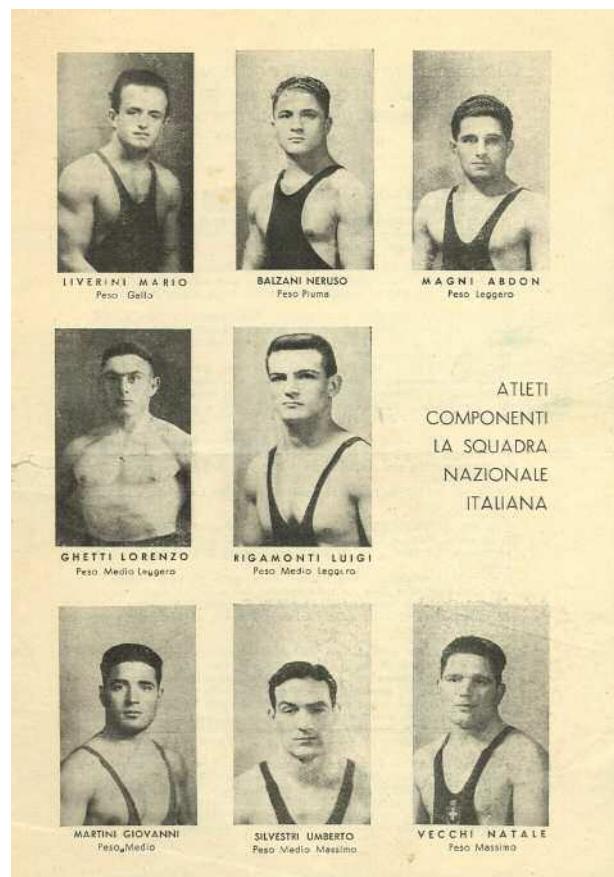


Fig. 8 – I lottatori italiani a San Remo.
Si tenga presente che Balzani è sostituito da Guido Giorgi e Rigamonti funge da riserva ►

A proposito della mostra Guerra e Pace

Messaggi di pace da antichi dipinti.

Il ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena

testo e foto di della Prof.ssa LUCREZIA RUBINI

1. Il Palazzo Pubblico di Siena: temi religiosi e politici per il governo della città

Il ciclo di affreschi dipinti da Ambrogio Lorenzetti, raffiguranti l'*Allegoria e gli effetti del buono e del cattivo governo*, nella Sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena, eseguiti tra il 1338 e il 1339, ci offrono messaggi di grande attualità sui temi della pace e della guerra e, rispettivamente, della prosperità e della desolazione, della produzione artistica e del degrado, derivanti dalle due condizioni.

La committenza ad Ambrogio Lorenzetti si inserisce in una politica di promozione messa in atto dal “Governo dei Nove” che governò la città di Siena dal 1287 al 1355. Tale periodo di pace seguì alla vittoria riportata nella battaglia di Montaperti del 1260, tra Siena e Firenze, che portò alla ribalta Siena vittoriosa e raggiunse l’acme della prosperità negli anni Quaranta del Trecento. L’orgoglio civico promosse un grande fervore costruttivo per la realizzazione di nuovi edifici e monumenti, tra cui il duomo (1220-1370) e il Palazzo Pubblico (1297-1310). La committenza di opere d’arte che celebrassero l’azione politica dei governanti aveva coinvolto, nel Palazzo comunale, sin dall’inizio della sua costruzione e decorazione, tanti artisti, rappresentanti del tessuto culturale locale, che si susseguirono per tutto il Quattrocento e il Cinquecento, creando nel Palazzo un museo dipinto, in cui i temi sacri furono trattati in modo simbolico e profano, con riferimenti politici, ad indicare il connubio, nel governo della città, tra la politica e la religione. Così nelle

varie sale si alternano opere degli artisti senesi dal Trecento al Cinquecento. Il Trecento è rappresentato da Lippo di Vanni – che realizza nella Sala del Mappamondo varie scene delle vittorie dei senesi sui fiorentini -, Bartolo di Fredi, Martino Di Giovanni, Martino di Bartolomeo, mentre Simone Martini realizza, nella Sala del Mappamondo, la *Maestà* (1312-1315) e *Guidoriccio da Fogliano all’assedio di Montemassi* (1330), sotto cui Duccio di Buoninsegna realizza la *Presa di un castello*, che costituisce, datata 1314, la decorazione più antica del palazzo. Seguiranno interventi di artisti del Quattrocento: il Vecchietta, Giovanni di Cristofano,



Simone Martini, *Maestà* (1312-15) –
Sala del Mappamondo, Palazzo Pubblico di Siena

Pietro di Giovanni d'Ambrogio, Francesco D'Andrea, Neroccio di Bartolomeo Landi, Sano di Pietro, che illustrano soggetti sacri e i santi locali; poi, tra gli artisti del Cinquecento, sempre appartenenti alla “scuola senese”, troviamo il Sodoma, Taddeo di Bartolo – che tratta sia temi sacri, nella cappella di Palazzo, sia, nell'anticappella, temi “profani”, mitologici e romani sulle origini di Siena; infine Domenico Beccafumi, tra il 1529 e il 1535, realizza nella Sala del Concistoro, un ciclo di affreschi raffiguranti le virtù pubbliche e la loro pratica nell'antichità, in cui illustra il racconto degli uomini virtuosi dell'antichità greca e romana, tratte da Valerio Massimo, tutti improntati a tre valori fondamentali: l'Amor patrio, la Giustizia e la “Muta benevolenza” (o Concordia). Questo ciclo sembra chiudere, in un cerchio virtuoso, quella splendida stagione dell'arte senese, iniziata da Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove, in cui la pittura si fa laica e portatrice di ammonimenti ai politici, indicandogli, simbolicamente, le vie virtuose da percorrere per mantenere la pace e la prosperità tra gli uomini. Questi appelli alle virtù sono pienamente validi per i nostri burrascosi tempi moderni.

2. Il collegamento simbolico tra Simone Martini e Pietro Ambrogio Lorenzetti

L'intervento di Pietro Ambrogio Lorenzetti nella Sala dei Nove, subentra circa una ventina di anni dopo quello di Simone Martini, che nella “Sala del Gran Consiglio” – solo successivamente denominata del Mappamondo, per la presenza di un dipinto raffigurante un mappamondo, realizzato dallo stesso Ambrogio Lorenzetti, ma andato perduto – aveva raffigurato la Madonna in Maestà con il Bambino Gesù, circondata da santi e angeli.

Benché si tratti di un soggetto sacro, il dipinto di Simone Martini si qualifica come un manifesto della comunità cittadina, per i diversi riferimenti etico-politici presenti: 1) nella cornice che circonda la scena, 20 clipei presentano i simboli della balzana (lo scudo bianco e nero della città di Siena) e del capitano del Popolo (il leone rampante su sfondo rosso), alternati a teste di profeti ed evangelisti; 2) nel cartiglio, tenuto in mano dal Bambino Gesù, che recita: «Diligite iustitiam qui iudicatis terram» (Amate la giustizia, voi che giudicate la terra), con cui sembra rivolgersi direttamente agli uomini che si riunivano in gran consiglio, per gestire la politica della città; 3) sia all'interno della scena che sulla cornice si possono inoltre leggere numerose iscrizioni, tra cui quella che corre sulla fascia rossa in basso, subito sotto le figure inginocchiate: «Responsio Virginis ad dicta santorum / Diletti miei, ponete nelle menti / che li devoti vostri preghi onesti / come vorrete voi farò contenti. / Ma se i potenti a' debil' fien molesti, / gravando loro o con vergogne o danni, / le vostre orazion non son per questi / né per qualunque la mia terra inganni». Con queste parole Maria esorta al buongoverno e



Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria della Sicurezza, Effetti del buon governo* (1339) – Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena



Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del buon governo* (1339) – Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena

più lodato. / Guardi ciascun cui questo dir co[n]danna»; ovvero: la Vergine apprezza i fiori che le vengono offerti dagli angeli ma preferisce l'azione politica onesta e invita a guardarsi da chi sceglie di anteporre l'interesse privato alle istituzioni e riesce a ottenerne il consenso con la menzogna.

Pietro Ambrogio Lorenzetti, incaricato anche lui direttamente dagli amministratori politici, prende le mosse proprio dal suo collega che l'aveva preceduto, realizzando, nella sala dei Nove, adiacente a quella del Gran Consiglio (del Mappamondo), un ciclo a carattere pienamente laico e civile, che per la prima volta, nella storia del medioevo, esprime direttamente, e non per bocca di personaggi sacri, il “programma politico” degli amministratori della città. Il collegamento con gli affreschi di Simone Martini è evidente poiché ritroviamo lo stesso cartiglio tenuto in mano dal Bambino Gesù della Maestà, presente sopra l'allegoria della Giustizia, che è figura centrale di tutto il ciclo di Lorenzetti.

3. Le virtù politico-morali su cui si fonda la Pace

Gli affreschi di Lorenzetti costituiscono una sorta di documento programmatico, e di propaganda politica, esposto con estrema chiarezza, affidata non solo alle immagini, ma anche alle “note esplicative” di una canzone in sessantadue versi, pertanto rivolto anche agli alfabetizzati. La titolazione di questi affreschi e la loro organizzazione iconografica come l’*Allegoria del Buon Governo* (con gli *Effetti del Buon Governo in città* e gli *Effetti del Buon Governo in campagna*) e l’*Allegoria del cattivo governo* (con gli *Effetti del cattivo Governo in città* e gli *Effetti del cattivo governo in campagna*), è ottocentesca e forse riduttiva e semplicistica. Si dovrebbe parlare piuttosto di Allegorie della pace e della guerra, ovvero l’illustrazione di quali sono le virtù da mettere in atto e quali le direttive per vivere in pace e in democrazia, in accordo e condividendo il bene comune, e quali sono i disvalori (vizi) che portano una comunità alla rovina, alla competizione, alla prepotenza, alla sopraffazione, per la sete di potere di pochi (o uno solo).

Per praticità seguiremo la suddivisione convenzionale. Di seguito cercherò di dimostrare che tutte le immagini illustrate, trovano immediata possibilità di applicazione nei nostri tempi, nella nostra società e nell'amministrazione politica delle nostre città.

chiarisce che non sarà indulgente nei confronti di chi non tutela o addirittura danneggia i più deboli. Un'altra iscrizione sull'alzata nera del gradino, posto oltre le figure inginocchiate, recita una seconda frase pronunciata dalla Vergine: «Li angelichi fiorecti, rose e gigli, / onde s'adorna lo celeste prato, / non mi diletta più che i buon consigli. / Ma talor veggio chi per proprio stato / disprezza me e la mia terra inganna, / e quando parla peggio è

Partendo dalla parete Nord, campeggiano la Sapienza divina, la Giustizia e, sotto di essa, la Concordia. La Sapienza presenta la corona, simbolo di potere, le ali, simbolo di trascendenza, e regge un libro, simbolo di saggezza; con la destra regge una bilancia con l'imponente figura della Giustizia, una donna vestita di porpora e oro, che ha nei due piatti due angeli che raffigurano rispettivamente, uno la giustizia distributiva che premia il buono e punisce il cattivo, tagliando la testa ad uno e premiando un altro, mentre un altro angelo consegna a due mercanti uno staio per misurare il grano e il passetto per misurare i tessuti, simbolo di scambi onesti. Sotto la Giustizia vi è la Concordia, legata a due corde legate ai piatti della bilancia, che ha in grembo una pialla che indica la capacità di limare le asperità e i contrasti, e da essa si dirama una corda che unisce i ventiquattro consiglieri senesi. Questi porgono l'altro lato della corda all'allegoria del Comune di Siena, poiché ha la lupa e i gemelli ai suoi piedi, simboli dell'origine mitologica romana di Siena. Questo signore della città, legato alla Giustizia, condotta dalla Sapienza, e legato concordemente ai consiglieri, è sostenuto dalle virtù teologali della Fede, Speranza e Carità, da quelle cardinali di Temperanza, Giustizia, Prudenza, Fortezza, a cui Lorenzetti aggiunge la Magnanimità e la Pace. Quest'ultima figura, di grande efficacia, è placida e serena, con una veste bianca leggera e fluida, tiene in mano un ramo d'ulivo, suo simbolo, ma nella sua pacatezza volge lo sguardo, di grande intensità, lontano, verso il futuro, con un atteggiamento di speranza, ma anche di saggia riflessione.

Nella parete orientale sono illustrati gli *Effetti del Buon Governo*, derivanti da una politica saggia, giusta, onesta, prudente, forte, democratica, equilibrata, magnanima, capace di gestire il presente e di guardare al futuro con speranza, come sintetizzato nei versi sottostanti: «*Guardate quanti ben vengano da lei e come è dolce vita e riposata*». Viene illustrata una città operosa con tanti lavoratori impegnati in varie attività, dalla pastorizia, all'agricoltura, la caccia, la tessitura, il commercio: una città fondata sul lavoro che crea benessere e serenità, in cui compare anche un corteo nuziale e donne che danzano. Su tutto, in alto, domina l'allegoria della Sicurezza: una figura alata, coperta da un perizoma leggero e trasparente, ad indicare la libertà, basata sulla punizione dei rei, come indica la macabra rappresentazione di un impiccato, mentre il grande cartiglio-manifesto recita: «*Senza paura ogn'uom franco camini/ e lavorando semini ciascuno/ mentre che tal comuno/ manterrà questa donna in signoria/ ch'el à levata a' rei ogni balia*». La sicurezza, intesa come serenità e fiducia nel futuro, derivante dal senso della Giustizia, produce prosperità, derivante da lavoro e occupazione per tutti: un programma politico dei nostri tempi.



Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del cattivo governo* (1339) – Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena

4. I disvalori del cattivo governo e le conseguenti guerra e distruzione

Sulla parete occidentale viene raffigurata, invece, la Tirannide, mostro deformi con corna e zanne, ai cui piedi c'è una capra nera (simbolo del demonio e del male). Le tre figure alate che sovrastano la Tirannide sono Avarizia, Superbia e Vanagloria, mentre le tre figure alla sua destra sono Crudeltà, Tradimento e Frode. Crudeltà mostra un serpente a un neonato, simbolo della ferocia e della spietatezza dei governanti quando usano menzogne e falsità per terrorizzare il popolo per poterlo meglio asservire e dominare; Tradimento ha in braccio un agnello con una coda di scorpione, simbolo di falsità e ipocrisia dei governanti che si mostrano al popolo come miti e benevoli, ma in realtà sono disposti a tutto pur di raggiungere e mantenere il potere; infine Frode – posta accanto a Tirannide – ha ali e piedi artigliati, simbolo di predazione e rapacità ma che presenta, ingannando, le sembianze di una bella donna.

Le tre figure alla sinistra di Tirannide sono Furore, Divisione e Guerra. Furore, con la testa di cinghiale, il torso di uomo, il corpo di cavallo e la coda di cane, rappresenta l'ira cieca e violenta di alcuni governanti (probabilmente è un richiamo alle Furie della mitologia romana); ha in mano un pugnale appuntito ad indicare la natura aggressiva e omicida. Segue poi la figura di Divisione, che imbraccia una sega, simbolo appunto di divisione e discordia che i cattivi governanti producono nella società che amministrano. Il vestito a bande bianche e nere verticali è un chiaro rovesciamento della balzana senese, che invece ha le bande orizzontali; la sega, inoltre, è anche un'antitesi della pialla che Concordia – nell'Allegoria del Buon Governo – utilizza per livellare i contrasti.

Infine c'è una donna interamente vestita di nero (colore che indica morte e lutto): è la Guerra, che ha la spada e lo scudo, cioè i simboli del combattimento.

Nella parte più bassa – la dimensione terrena – la Giustizia, fatta prigioniera, è stesa a terra, impossibilitata a muoversi, con i piatti della bilancia rovesciati: qui non è più la Giustizia al di sopra dell'uomo, ma è l'uomo a crearsi e a farsi la propria giustizia (vendette, regolamento di conti, violenze, soprusi e angherie di ogni tipo). Il Tiranno è circondato dai sei vizi capitali e poggia i piedi su un caprone, simbolo della Lussuria.

Gli effetti di tanto sconvolgimento sono il degrado e la rovina della città, dove i soldati distruggono ogni cosa e l'unico lavoro consiste nel fabbricare le armi. Anche le campagne sono desolate e incolte. Qui, al posto della Sicurezza, domina la figura demoniaca del Tremor, che tiene un cartiglio con l'iscrizione: «Per volere il bene proprio in



Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria della Pace, Effetti del cattivo governo* (1339) – Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena

questa terra sommesse la giustizia a tirannia».

Precisamente come accade ai nostri tempi, la Guerra è il prodotto della sete di potere, della tirannia, dell'egoismo, del protagonismo (vanagloria e superbia), della manipolazione e della sottomissione delle masse, ridotte alla paura (Timor), della soppressione della giustizia, della perdita della sicurezza. Gli affreschi firmati dall'artista – AMBROSIUS LAURENTII DE SENIS HIC PINXIT UTRINQUE (Ambrogio Lorenzetti di Siena dipinse questo da ambo i lati) – sono di fondamentale importanza, se si considera che quanto rappresentato è in grado ancora oggi di fornirci ammonimenti e suggerimenti per l'attualità: solo i valori della saggezza, della democrazia, della concordia di chi gestisce la cosa pubblica può portare alla pace, alla prosperità, all'occupazione per tutti, alla sicurezza, alla visione del futuro. I disvalori opposti portano alla Guerra.



Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria della Guerra, Effetti del cattivo governo* (1339) – Sala dei Nove, Palazzo Pubblico di Siena

Bibliografia:

- Luciano Bellosi, *Il pittore oltremontano di Assisi. Il gotico a Siena e la formazione di Simone Martini*, Gangemi Editore, Roma 2004
- Piero Torriti, *Simone Martini*, Giunti Editore, Firenze 2006
- Letizia Galli (a cura di), *Siena, Palazzo Pubblico, Museo Civico, Torre del Mangia*, Editore Silvana Editoriale, Milano 2011
- Frugoni, *Paradiso vista Inferno. Buon Governo e Tirannide nel Medioevo di Ambrogio Lorenzetti*, Bologna 2019
- Gabriella Piccinni, *Operazione Buon governo. Un laboratorio di comunicazione politica nell'Italia del Trecento*, Torino 2022

Sitografia:

- Wikipedia, voce *Palazzo Pubblico di Siena*, pagina modificata per l'ultima volta il 15 ottobre 2023 alle 11:13
- Giuseppe Nifosi, *La maestà di Palazzo Pubblico a Siena di Simone Martini*, pubblicato il 19 dicembre 2021, in <https://www.artesvelata.it/maesta-palazzo-pubblico-siena/->

Tutte le foto sono tratte dal web, prive di royalty

Anniversari

90 anni fa per la gloria del Duce sportivo

La Mostra Nazionale dello Sport a Milano nel 1935

di LIVIO TOSCHI

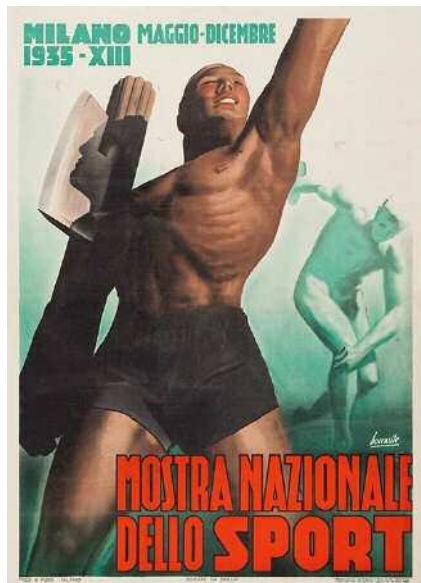
Il 12 maggio 1935 Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, e Achille Starace, segretario del partito fascista nonché presidente del CONI, inaugurano a Milano la Mostra Nazionale dello Sport, che ripercorre le tappe dello sviluppo sportivo in Italia attraverso la più ricca raccolta mai vista di foto, pubblicazioni, attrezzi, trofei e opere d'arte. Il duca recide il nastro tricolore con un colpo secco sferrato con la spada che gli ha porto Starace.

Su incarico del podestà di Milano, duca Marcello Visconti di Modrone, è il conte Alberto Bonacossa, membro dell'Esecutivo del CIO e presidente di varie Federazioni sportive nazionali e internazionali, a gestire l'importante manifestazione. La mostra viene allestita nel Palazzo dell'Arte (Palazzo Bernocchi) al Parco Sempione dal famoso architetto Giovanni Muzio, tra l'altro progettista dell'edificio (costruito dal 1931 al 1933 e da quell'anno sede della Triennale).

Il 22 marzo 1935 leggiamo sulla *Gazzetta dello Sport*: «Da ogni parte d'Italia affluisce al Palazzo dell'Arte di Milano tutto quanto può servire a narrare la storia dello sport italiano in ogni sua manifestazione. E la storia apparirà completa, dagli

inizi incerti e ingenui, dai sogni dei pionieri alla superba realtà di oggi. Si lavora con passione e con amore. L'opera febbrile si completa giorno per giorno nel superbo Palazzo, dove, sotto la direzione di Ambrogio Ferrario e la guida dell'arch. Giovanni Muzio, tutti si affrettano all'arduo compito che si concluderà nei primi giorni del prossimo maggio per dare vita, certamente gloriosa, ad una delle più importanti ed attraenti esposizioni: la prima Mostra dello Sport che venga tenuta in Italia».

In verità vanno ricordati due modesti precedenti dell'esposizione del 1935. Nel 1933 e 1934, alla Fiera di Milano, si sono già tenute Mostre dello Sport, ma con un'assai limitata partecipazione delle Federazioni sportive. Quella del 1934, inaugurata dal ministro Emilio De Bono, era allestita da Raniero Nicolai (Ufficio propaganda e stampa del CONI), medaglia d'oro nella Letteratura alle Olimpiadi dell'Arte di Anversa nel 1920.



Il manifesto di Gino Boccasile

Così scrive *La Gazzetta dello Sport* il 10 maggio 1935: «Mostra retrospettiva ed attuale al tempo stesso, questa prima rassegna dello sport avrà la funzione di consacrare e celebrare lo sport italiano potenziato dal fascismo come la più bella ed espressiva sintesi della Nazione, forte e battagliera». Divisa in 40 sezioni distribuite su due piani, l'esposizione si apre con un atrio d'onore immancabilmente dedicato al Duce sportivo. «Non si poteva infatti celebrare lo sport italiano senza porre in primissimo piano l'Uomo che, anche dello sport, è stato ed è l'animatore instancabile, il fattivo potenziatore. Qui si vedrà il Duce a cavallo, al volante, in aeroplano, in motocicletta, sulla pedana,

sugli sci: il Duce degli sportivi, esempio magnifico di attività e di potenza».

Dopo l'atrio si susseguono le varie sezioni al pianterreno: il Calcio, il Rugby, la Pallacanestro, fino al Ciclismo e ai Motori. I due piani sono collegati da un maestoso scalone sopra il quale è appeso l'idrovolante di Francesco Agello, un Macchi MC.72 equipaggiato con motore FIAT AS.6 da 3000 cv, che il 23 ottobre 1934 ha stabilito il record mondiale di velocità raggiungendo i 709,202 km orari (primo tuttora imbattuto).

Al primo piano si prosegue con il Canottaggio, la Vela, il Tennis, ecc., fino al Salone d'Onore, riservato al CONI. Non mancano neppure sezioni dedicate agli Impianti sportivi, alla Stampa (giornali, riviste e libri) e alla Caricatura, quest'ultima curata da Leo Longanesi.

Collaborano con Muzio all'allestimento della mostra architetti e artisti famosi (alcuni dei quali hanno lavorato all'Esposizione aeronautica tenuta l'anno prima nello stesso Palazzo dell'Arte): Mario Sironi per il Salone d'Onore, Mario Baciocchi e Giuseppe De Finetti (autore di un famoso volume intitolato *Stadi*, Hoepli 1934) per la sezione Impianti sportivi, Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri per le sezioni Canottaggio e Motonautica, lo studio BBPR (Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers) per la sezione Tennis, Giovan Battista Cosmacini e Paolo Masera per le sezioni Atletica leggera, Atletica pesante, Pugilato, Nuoto, Hockey e Pattinaggio a rotelle, ecc.



Il Salone d'Onore (allestimento di Mario Sironi)

La sezione Impianti sportivi (allestimento di Mario Baciocchi e Giuseppe De Finetti)





La sezione Atletica pesante (allestimento di Giovan Battista Cosmacini e Paolo Masera)

rivelava l'enfasi dell'epoca per l'attività fisica e l'ammirazione incondizionata per il Duce sportivo.

«Questa Mostra dello Sport trascende nella sua concezione e nella sua realizzazione il comune significato della parola: non è soltanto una mostra, ma è una rievocazione, un riassunto, una rassegna, una dimostrazione. L'interpretazione dinamica e quindi ottimista della vita ascende qui a tutta la sua forza creativa. Non per nulla la prima sala celebra la magnifica prestanza fisica del Primo Sportivo d'Italia, mentre in cima allo scalone, quasi librato nei cieli, di cui fu dominatore, campeggia l'invito idrovolante di Agello.

Dentro, sulle pareti costellate di cimeli, disegni, ritratti, fotografie, vessilli, trofei, si svolge il film di una inesauribile passione. Chi non ritrova in queste vecchie stampe, in questi attrezzi sorpassati e stinti, in queste istantanee ingiallite dal tempo un brano della propria fanciullezza?

Oggi si sorride, anche se un soffio di malinconia vela il ricordo. È il film della fanciullezza lontana, dei nostri sogni di venticinque anni fa, popolati di queste macchine, che oggi sembrano preistoriche, e di questi volti dai terribili baffi a riccio, che oggi paiono fantasmi di un'era favolosa. Volti cari, nomi

indimenticabili, eternamente legati ai fasti dello Sport. Essi tennero alta la bandiera e combatterono e vinsero quando combattere e vincere in nome di un ideale sportivo suscitava l'entusiasmo di pochi. Ma furono i pionieri e gli anticipatori delle falangi, onde il fascismo riempie oggi stadi e palestre. Queste sale mostrano il cammino, rivelano il miracolo che il Duce soltanto poteva operare».



Bozzetto di Mario Sironi per la Mostra

Le Edizioni d'Arte Emilio Bestetti pubblicano una *Guida rapida della Mostra nazionale dello sport* e nell'Archivio dell'Istituto Luce si conserva un filmato dell'inaugurazione (durata: 36 secondi).

Precisato che la mostra si chiude il 18 agosto, con largo anticipo rispetto alla data prevista (31 dicembre 1935), a causa dei non molti visitatori e delle numerose critiche per la disomogeneità stilistica delle varie sezioni, concluso con un articolo del 13 maggio 1935 di Nino Cantalamessa, direttore del quotidiano sportivo *Il Littoriale*, che





La sezione Impianti sportivi / Milano
(allestimento di Mario Baciocchi e Giuseppe De Finetti)



Brochure della Mostra

Pagine di storia / Pagine di gloria

Fatti, personaggi e curiosità della FIJLKAM

Con la trasformazione della rivista federale “Athlon” in rivista tecnico-scientifica (dal 2015) e la chiusura della rivista federale on line “Athlon.net” (nel 2018) è venuto a mancare un prezioso spazio per la storia delle nostre discipline. Grazie a questa rubrica, inaugurata nel Quaderno 1/2019, vogliamo recuperarlo almeno in parte.

N.B. Gli Indici di “Athlon” relativi ad articoli su fatti e personaggi federali sono consultabili alla pagina web <https://liviotoschi.webnode.it/fjlkam/indici-di-athlon/fatti-e-personaggi/>

Gli Indici di “Athlon.net” relativi ad articoli su fatti e personaggi federali sono consultabili alla pagina web <https://liviotoschi.webnode.it/fjlkam/indici-di-athlon-net/fatti-e-personaggi/>

I lottatori professionisti italiani da Raicevich a Carnera

di LIVIO TOSCHI



Giovanni Raicevich (1881-1957), campione europeo e mondiale di lotta GR, nonché campione mondiale di sollevamento pesi “in ponte”

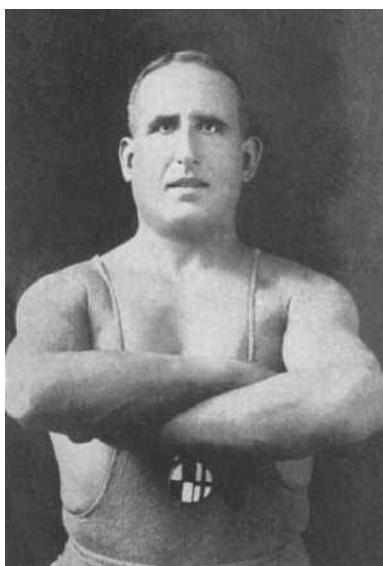
La sregolata lotta libera americana, o catch, non ha avuto apprezzabile seguito nel nostro paese. Ricordo che nell’ottobre 1911 il Trianon di Milano, già sede in marzo di spettacolari esibizioni di jujitsu e di sumo, ospita il primo torneo propagandistico di catch. Vi partecipano 10 atleti stranieri, tra cui il famoso campione svizzero Armand Cherpillod (1876-1940), ma senza sollevare entusiasmo. Un altro torneo internazionale si disputa dal 15 agosto 1913 al Trianon di Palermo. Va evidenziato che nel 1912 al Nouveau Cirque di Parigi ha luogo il primo mondiale di catch, vinto dal belga Constant le Marin (1884-1965).

All’inizio del Novecento tra gli italiani solo il triestino **Giovanni Raicevich**, imbattibile campione mondiale di lotta greco-romana, non disdegna di misurarsi con i più noti specialisti di catch: nel novembre 1909, per esempio, va negli Stati Uniti per sfidare il formidabile Frank Gotch (1878-1917) e nel

1912 combatte due volte contro il polacco Stanislaus Cyganiewicz / Zbysko (1879-1967), un avversario da prendere con le molle.

Nel maggio 1929 il CONI accentra nella capitale le Federazioni Sportive e Augusto Turati (commissario del CONI e segretario del PNF) assume la presidenza della FAI, la cui sede è trasferita da Milano a Roma, presso la nuova Casa delle Federazioni con ingressi in via Frattina 89 e in via Borgognona 47. Il gerarca parmense nomina Ugo Pio Meda segretario generale della FAI. Subito dopo, con «un'ardita deliberazione» (così la definisce Arturo Balestrieri sulla *Gazzetta dello Sport* del 31 luglio 1929), viene modificato lo statuto federale per consentire il tesseramento anche degli atleti professionisti. Ma l'operazione procede a rilento.

Il 16 gennaio 1932 il presidente del CONI, Leandro Arpinati, sollecita Barisonzo a introdurre la lotta professionistica nella FAI. Con il comunicato del 22 febbraio seguente la Federazione rende note le regole per il tesseramento dei professionisti [*Il Littoriale*, 24 febbraio 1932], che sono poi riportate nel Regolamento federale del 1933. In novembre «il Direttorio riconosce l'opportunità di bandire i Campionati italiani di lotta greco-romana e libera per professionisti» [*Il Littoriale*, 17 e 22 novembre 1933].



Ubaldo Bianchi (1890-1966), campione mondiale di lotta GR



Lapide sulla tomba di Nino Equatore

Tra i nostri professionisti dell'epoca nella lotta GR menziono **Ubaldo Bianchi**, nato a Pistoia nel 1890, campione italiano dilettanti e campione del mondo professionisti nei medio-massimi, **Nino Equatore** (vero nome Hans Platter), nato a Merano nel 1898, e **Giulio Travaglini**, nato in Svizzera da genitori italiani.

Bianchi, conquistato il titolo mondiale nel 1925, lo difende vittoriosamente fino al suo ritiro, nel 1937. Equatore (altezza 190 cm, peso 110 kg) nel 1932 vince il torneo internazionale di Merano e nel 1935 il torneo internazionale di Firenze.

Travaglini, trionfatore dal 1926 al 1930 nel torneo di Buenos Aires, nel dicembre 1931 vince il torneo internazionale al teatro Jovinelli di Roma, battendo in finale lo spagnolo Fullaondo. Il nostro lottatore (altezza 192 cm, peso 120 kg) è poi 2° nel torneo di Zurigo, vinto dallo svedese Gruneisen (ottobre 1933), e 4° al campionato europeo di catch a Bruxelles, vinto da Zbysko (febbraio 1936).



Michele Leone "the Baron" (1909-1988)
con la cintura di campione del mondo

Carnera a Bruno Sammartino, "The living legend of Professional Wrestling". Il 22 novembre 1950 Leone giunge al culmine della sua carriera agonistica, vincendo il titolo mondiale all'Olympic Auditorium di Los Angeles contro Enrique Torres, la "Pantera Nera di Sonora". Si ritira nel 1955, ma intanto ha sposato Billie, la giovane e bellissima segretaria. Nel 2019 Leone è accolto nella Professional Wrestling Hall of Fame e nel 2020 nella WWE Hall of Fame.

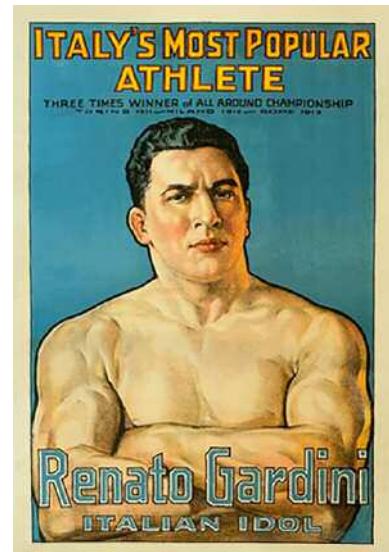
Tra i lottatori italiani divenuti famosi in America ricordo anche Antonino Biasetton, noto con lo pseudonimo **Antonino Rocca**, di Treviso (1927-1977), che prese la cittadinanza argentina, e **Bruno Sammartino**, abruzzese di Pizzoferrato (1935-2018), naturalizzato statunitense, che è stato campione del mondo per 2.803 giorni e poi ancora per 1.237 giorni, per un totale di undici anni complessivi (4.040 giorni: record assoluto). Rocca è entrato nella WWE Hall of Fame nel 1995, Sammartino nel 2013.

Dopo la decisione di tesserare anche i lottatori professionisti e la disputa di alcuni incontri di catch a Milano, il 3 e 4 agosto 1935 il Gruppo Rionale Fascista Mario Trevisan organizza allo Stadio del Littorio a Trieste il primo campionato nazionale di lotta libera per professionisti. Presiede

Nel catch ricordo **Giovanni Savoldi**, più volte vincitore a Parigi (contro Dan Koloff, Rigoulot e Muir nel 1938) grazie al suo "colpo del canguro", e l'abruzzese **Michele Leone** "the Baron" (1909-1988), che ottiene diversi successi a Parigi (contro Mike Brendel nel 1935, Dick Perron nel 1936, ecc.), ma soprattutto negli USA, dove si stabilizza nel 1939, dopo tanto girovagare. La sua ascesa è inarrestabile sul ring, dove schianta gli avversari con il suo colpo preferito: il *neckbreak*.

Nel dopoguerra diviene una star con i suoi modi gentili, il sorriso accattivante, i lunghi capelli e i baffetti da divo. Scrive un libro, *Road to health and happiness* (25.000 copie vendute), interpreta un detective in una serie di telefilm e viene scritturato dalla ABC come conduttore di un programma televisivo.

I divi di Hollywood corrono a vedere i suoi incontri e Bob Hope non ne perde uno. Molti gli amici ospiti nella sua casa californiana, da



Renato Gardini (1889-1940),
campione mondiale di lotta libera

la giuria Giovanni Raicevich, all'epoca commissario tecnico della lotta; arbitra Guido Salvatorelli, più tardi membro del Bureau della Federazione internazionale. Sono comunque appena 6 i concorrenti che si affrontano davanti a ben 10.000 spettatori. Assente l'ex campione mondiale **Renato Gardini**, infortunato, conquistano i titoli di categoria Umberto Castagni (medi), Salvatore Serafino (medio-massimi) e **Giogio Calz** (massimi), che si aggiudica anche il titolo assoluto precedendo Serafino, Castagni e **Nino Darnoldi**, già campione europeo.

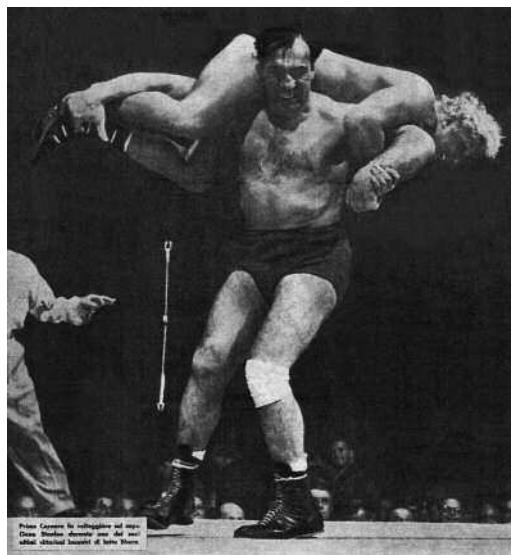
L'organizzazione è eccellente e notevole la risposta del pubblico, che ha in Calz il proprio beniamino. Tuttavia, visto l'esiguo numero di concorrenti, bisogna attendere il 1942 prima che la FIAP apra nuovamente le porte a un campionato italiano per professionisti: quello vinto da **Primo Carnera**. "La montagna che cammina" difenderà il titolo due volte nel 1944, a Gorizia e Udine, contro Darnoldi.

Carnera conquisterà il titolo mondiale in Australia nel 1957 contro un avversario soprannominato "King Kong".

Su Raicevich, Bianchi, Gardini e Calz si possono trovare maggiori informazioni nell'ultimo libro dell'Autore: *Storia (e storie) della Fijlkam / piccola Enciclopedia federale (1902-2024)*.



Nino Darnoldi, campione europeo di lotta libera



Primo Carnera (1906-1967), campione mondiale di lotta libera nel 1957



Statua in bronzo di Giovanni Raicevich nella posa dell'Ercole Farnese, h 75 cm – Hall of Fame della FIJKAM

Lo scaffale

**Storia (e storie) della FIJLKAM / piccola Enciclopedia federale
di Livio Toschi**

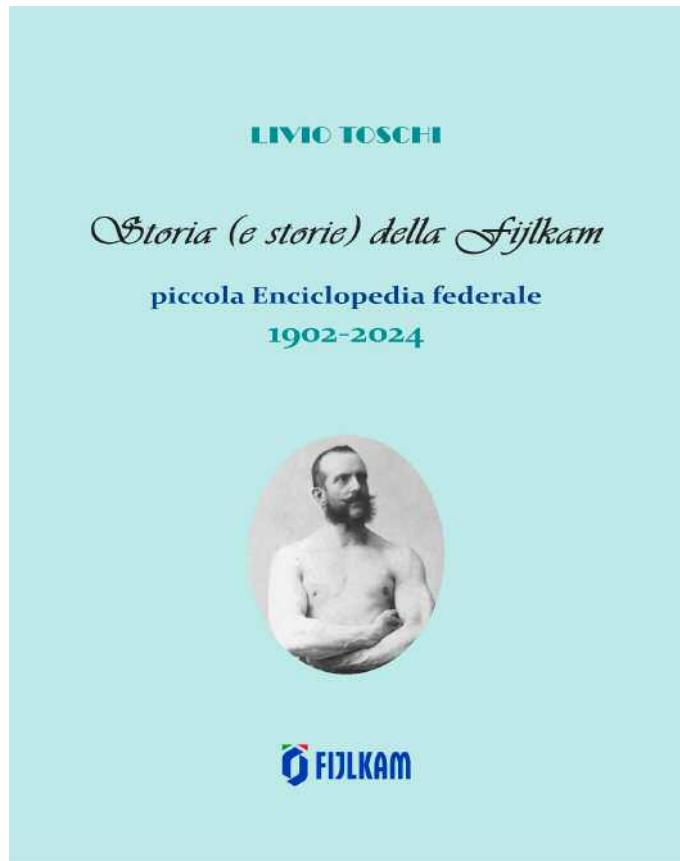
Presentazioni di Giovanni Malagò e Domenico Falcone

Edizioni Efesto, Roma 2024

formato 24x30 cm

352 pagine

850 illustrazioni



Presentazione

di GIOVANNI MALAGÒ Presidente del CONI



Lasciarsi travolgere dalle emozioni, facendosi ammaliare dai ricordi. E concedersi all'inebriante sapore magico di pagine scolpite nel mito e ammantate dell'unicità di una grande epopea, rivisitata in modo vivido attraverso la puntuale ricostruzione di Livio Toschi.

Una straordinaria galleria di personaggi, una sequenza significativa di eventi che hanno saputo lasciare il segno, scrivendo la grande storia della FIJLKAM.

Il lungo viaggio parte dal 1902 e arriva ai giorni nostri, abbracciando epoche diverse e gli innumerevoli protagonisti che hanno saputo scambiarsi il testimone onorando l'autenticità di un ideale che vive dell'orgogliosa identità che ne ha caratterizzato la genesi e accompagnato lo sviluppo. Questa pubblicazione è un tributo che ricorda tutti e non lascia indietro nessuno, contribuendo a omaggiare chi, a vario titolo, ha saputo imprimere la propria firma non solo sui successi, sui podi e sulle medaglie vinte, ma sull'intero ciclo di crescita della Federazione. È un lavoro prezioso e capillare che riesce a valorizzare un patrimonio collettivo di inestimabile importanza, una memoria da custodire gelosamente per preservarne lo spirito e alimentarne l'efficacia, la base essenziale per non dimenticare da dove si è partiti per costruire ciò che si vuole diventare.

Il nostro movimento, non solo la Federazione, è grato a chi – come Livio Toschi – si erge a custode di ideali condivisi e cerca di proiettarli all'infinito, oltre il tempo,

come segno di continuità e paradigma d'azione da far mutuare ai futuri interpreti di un messaggio intramontabile.

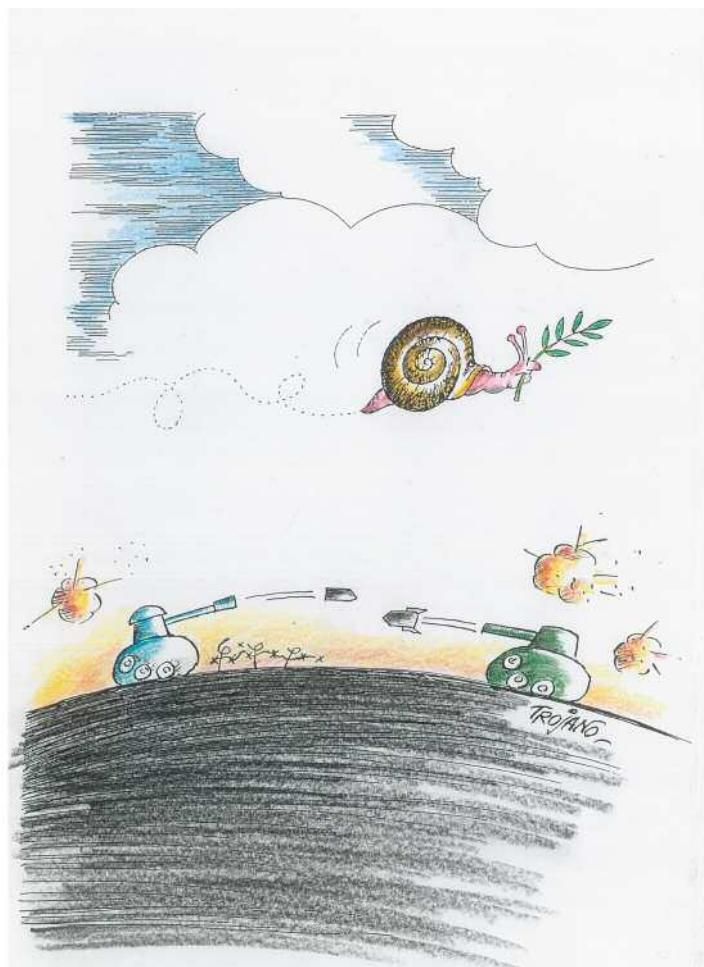
Mi onoro di esprimere la più sincera gratitudine alle atlete, agli atleti, ai tecnici, ai dirigenti e ai Presidenti che hanno permesso a Livio Toschi, grazie alle loro gesta e alla loro impagabile dedizione, di confezionare questa opera monumentale dando forma e contenuto a oltre 120 anni di esistenza, quelli che hanno permesso di edificare una solida cassaforte di certezze su cui costruire le vittorie di domani. Un filo unico, lo stesso senso di appartenenza, una passione che continuerà a illuminare per sempre il percorso della FIJLKAM.



In punta di matita

A proposito della mostra **Guerra e Pace**

di **LUCIO TROJANO**





Il Premio FijlkamArte, terracotta patinata di Silvia Girlanda (Ø 17 cm)



PREMIO FIJKAMARTE 2024

GLI ARTISTI PREMIATI:

1. VITTORIA BALDIERI

2. ex aequo
ALFREDO FERRI e
FABIO FINOCCHIOLI

LA GIURIA DEL PREMIO:

Prof.ssa ANNA IOZZINO

Prof.ssa LUCREZIA RUBINI

Maestro MARIO SALVO

Artisti al Museo

Giuliano Gentile

giglianogentile@live.it

Giuliano Gentile, nato a Sulmona nel 1946, vive e lavora a Cerveteri.

Negli anni '60 si è diplomato in Decorazione Pittorica all'Istituto Statale d'Arte di Roma.

Ha partecipato a numerose esposizioni di pittura (Italia, Francia, Svezia, Ungheria, Stati Uniti, Australia, Emirati Arabi). Le sue opere si trovano in pinacoteche, enti pubblici e collezioni private in Italia e all'estero.

Ha eseguito grandi murales nei comuni di Orgosolo (Sardegna), Paestum (Campania), Poggio Mezzana (Corsica), Scalea (Calabria) e Settefrati (Frosinone).

Ha scritto di lui Mario Tornello: «Lo sguardo limpido della persona in pace con il mondo è quello di Gentile che, pur avviluppato negli affanni della vita sociale, riesce, perché gli è congeniale, a trattare con l'occhio della poesia le sue espressioni artistiche. Nelle sue composizioni, sia che si tratti di un felino in

riposo o di una fanciulla con fiori, si ritrova il fiato della Poesia.

I suoi personaggi umani, le sue costruzioni senza fondamenta che sembrano aleggiare, i suoi fiori, gli animali che animano le sue composizioni sono i cardini ispirativi di una luminosa pittura che canta la Vita. Gentile è persona che dall'essenza del vivere trae, deformandola talvolta, il principio creativo.

Lo sguardo limpido e pensoso dei suoi personaggi – che sembrano evocati da altri pianeti – è l'impronta della sua pittura accesa, immaginifica e sommessa allo stesso tempo.

Ogni sua opera possiede chiaro il marchio di una personalità, magari combattuta dalle vicende della vita, ma sempre imbevuta dalla poesia che solo artisti come lui possiedono.

Nello sguardo di un uomo come Giuliano Gentile si può leggere, pur tra le discordie della vita, la sincerità della sua ispirazione».



Imagine. Omaggio a John Lennon,
acrilico, 24x30 cm



Il cavallo di Troia, acrilico, 40x30 cm



Ho fatto un sogno, acrilico, 40x30 cm

Nei precedenti numeri dei Quaderni abbiamo presentato gli artisti:

QdM

1/2015
2/2015
1/2016
2/2016
1/2017
2/2017
1/2018
2/2018
1/2019
2/2019
1/2020
2/2020
1/2021
2/2021
1-2/2022
1/2023
2/2023
1-2/2024

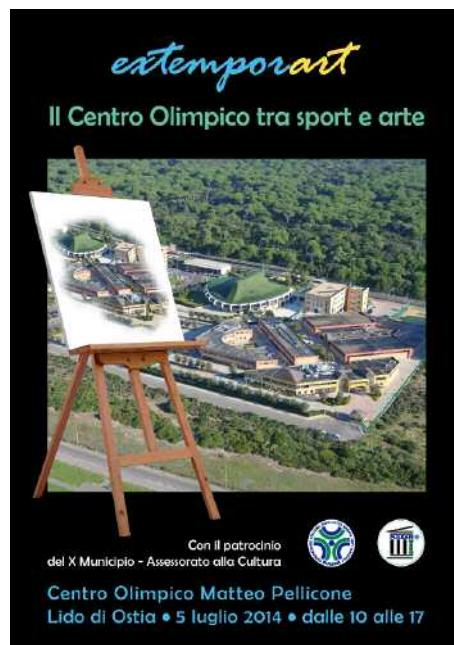
Pittori

LANFRANCO FINOCCHIOLI
ERCOLE BOLOGNESI
DANIELA VENTRONE
ALFREDO FERRI
EGIDIO SCARDAMAGLIA
PAOLA BIADETTI
FABIO FINOCCHIOLI
ROBERTA GULOTTA
GIUSEPPE MARCHETTA
VITTORIA BALDIERI
VALERIA MACALUSO
SILVIA AMICI
SIMONA SALVUCCELLI RANCHI
GIANLUIGI POLI

Scultori

ITALO CELLI
VALERIO CAPOCCIA
SILVIA GIRLANDA
PIERGIORGIO MAIORINI

LOREDANA PANCOTTO
DINO VINCENZO PATRONI
LUIGI ANTONIO SPERANZA
FRANCESCO ZERO



Hanno esposto

ABB

ACCA, AMICI,

ASTIASO GARCIA,

E. AZZENA, S. AZZENA

BALDIERI, BARBARESI (GIM)

BASSETTO, BASTELLI, BATTISTI

BELLANCA, BENCIVENGA, BE

BESHR, BIADETTI, B. BIANCHI,

BOLOGNESI, BOMBA, BONACCORSI,

BOTTARO, A. BRUNO, L.M. BRUNO, CA

CANOFARI, CANTATORE, **CAPOCCIA**

CARNEBIANCA, CARUSO, CASCIO, CAS

L. CELLI, CESCHIN, CHELO, CIMINI, CIMINO

CONTURSI, COPPI, COPPOLA, CORSETTI,

ANGELIS, DE FRANCESCHI, DE GESE, DELIY

DE MAGISTRIS, DENARO, DI BIANCA, DI CUR

D'ORTA, DURELLI, EVANGELISTI, FABRIZIO

F. FINOCCHIOLI, **L. FINOCCHIOLI**, FIORENTGALASSI, GARUTI, **GENTILE**, GIANDOMEIL. GIRLANDA, **S. GIRLANDA**, GIUSTI, GRA

IACOANGELI, IALLUSSI, KARIM, KERIMOVA,

MAGLIO, MAGNI, **MAIORINI**, MAIORINO (ZE

MARIOTTI, MARRERO GONZALEZ, MARSILLO

MEREU, MIAN, MILANO, MOLA, MOLINO, MO

NERI, NIOLA, NOCERINO, NUZZO, PADO

PARADISI, PASCALI, PASQUALETTI, PATRO

PINCI, PINI, PIROZZI, PIRRONE, PISANO,

POPESCU, PORCU, PROIETTI, RACIOPPI, R

ROMANI, ROMEO, ROSA NETO, ROS

SALVUCCELLI RANCHI, SALADINO,

SANTORO, SARDELLI, SAVIANTONI,

SCARDAMAGLIA, SCOLA, SERAFISODANO, SPANI, **SPERANZA**, SP

STRONATI, TABAKOVA, TORC

TROJANO, TUCCELLI, TUFA

VENTURONI, VEZZA

GILABERT, ZERBO

(GABIZIN), Z

Per partecipare alle 23 mostre collettive d'arte ab

In neretto sono indicati i 24 artisti che

Esposto al Museo

ATE,
ANTONANGELI,
ATZORI, AZZARO,
A, BAFFONI, BAGATIN,
NOB), BAROLETTI, BARUTI,
I, BELLABARBA, BELLAGAMBA,
RARDI, **BERNARDI**, BERTULLI,
I. BIANCHI, BIANCHINI, BOFFO,
BONGARZONI, BONOMINI, BORGHINI,
MMAROTA, CAMPANELLI, CAMPITELLI,
. CAPOGROSSI, CAPONE, CARDANI,
STRINI, CATALLO, CECCONI, **I. CELLI**,
O, CIOTTI, CLEO, COGNETTI, COLAZINGARI,
COSTA, COZZINI, CURTI, D'ANGELO, DE
ANEV, DELL'UNTO, DE LORENZO, DE LUCIA,
RZIO, **DI FELCIANTONIO**, DI LEO, DI SANTO,
O, FERRARI, **A. FERRI**, T. FERRI, FERRONI,
TINI, FRAU, FRIVOLI, FUSELLI, GAGLIARDINI,
NICO, GIANGRECO, GIGANTI, GIORDANO,
VANTE, GRGUREVIC, GUARINO, **GULOTTA**,
LAGANÀ, LANZA, LAURICELLA, MACALUSO,
HEN), MALLARDI, MANCINI, **MARCHETTA**,
, MAURI, MEDDI, MENCARELLI, MENEGUZZI,
ORELLI, MUCCIOLI (GUIA), MUIA, MUNEVAR,
OVANI, PALUZZI, PANCOTTO, PAOLONE,
ONI, PIANIGIANI, PICCININI, PIETROPAOLI,
PISTISINA, PITTARELLO, POLI, POMPONI,
RENKA, **RICCI**, RIPA, ROMA, ROMAGNANI,
SI, ROSSI FORZA (RORF), RUBEGNI,
SALVO, SANNINO, SANTINI, SANTO,
SBARAGLIA, SCANU, SCAPPATICCI,
NI, SERRANO, SERVILLO, **SHUNK**,
PIN, SPIRINEO (SPLÒ), STELLA,
CIO, A. TOSCHI, **TRABUCCO**,
ANO, VALENTE, **VENTRONE**,
, VINCENTI, VIOTTI
NI, ZERO, ZINGALE
INGARETTI

biamo selezionato complessivamente 228 artisti.
hanno esposto in una o più "personali"

Attività del Museo

Mostre collettive d'arte

<i>Lo Sport / Il Mito</i>	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>La donna tra mito e realtà</i>	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Roma: il fascino dell'eterno</i>	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Tutti i colori dell'acqua</i>	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Athla: lo sport nel tempo</i>	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Il meraviglioso mondo degli animali</i>	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Roma: la porpora e l'oro</i>	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>Fantasia</i>	13.04.2016 - 10.09.2016
<i>Olimpiadi</i>	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Le stagioni della natura e dell'uomo</i>	06.04.2017 - 29.07.2017
<i>Cantami, o Diva...</i>	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Sogni di celluloid</i>	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Visioni d'Oriente</i>	16.10.2018 - 02.03.2019
<i>Un libro... e inizia la magia</i>	18.04.2019 - 13.07.2019
<i>La musica: forme e colori</i>	15.10.2019 - 07.03.2020
<i>Ars dimicandi</i>	26.11.2019 - 05.12.2019
<i>L'ambiente; ieri, oggi e, forse, domani</i>	03.11.2021 - 12.03.2022
<i>La Fjilkam tra sport e arte</i>	21.06.2022 - 31.12.2022
<i>La donna: il corpo, la mente, il cuore</i>	06.04.2023 - 30.07.2023
<i>Omnia vincit amor</i>	30.10.2023 - 31.03.2024
<i>I colori del cielo</i>	29.05.2024 - 31.12.2024
<i>... et dona ferentes</i>	06.11.2024 - 31.12.2024
<i>Guerra e Pace</i>	07.05.2025 - 02.08.2025

Mostre personali d'arte

<i>Ridere di sport</i> , di LUCIO TROJANO	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>Mirabilia</i> , di ITALO CELLI	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Volti e frammenti</i> , di SILVIA GIRLANDA	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Le donne di Trojano</i> , di LUCIO TROJANO	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Mirabilia 2</i> , di ITALO CELLI	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Roma humor</i> , di LUCIO TROJANO	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>I volti delle pietre di mare</i> , di FRANCESCO ACCA	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sognando Itaca</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sport: emozioni scolpite</i> , di SILVIA GIRLANDA	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Pentathlon mitico</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Fumetti olimpici</i> , di GIULIO RICCI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Sport e dintorni</i> , di LUCIO TROJANO	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Le oniriche atmosfere di EVA SHUNK</i>	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Ruggiti di pietra</i> , di VALERIO CAPOCCIA	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Roma: i percorsi della memoria</i> , di ERCOLE BOLOGNESI	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>Atmosfere romane</i> , di VITTORIO PARADISI	14.10.2015 - 12.03.2016
<i>L'isola che non c'è</i> , di FABIO FINOCCHIOLI	13.04.2016 - 10.09.2016

<i>Suggerioni di Roma</i> , di GIUSEPPE MARCHETTA	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Un filo di sport</i> , di LUIGI ANTONIO SPERANZA	05.10.2016 - 04.03.2017
<i>Le stagioni dell'armonia</i> , di EVA TRABUCCO	06.04.2017 - 29.07.2017
<i>I colori del mito</i> , di DANIELA VENTRONE	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Ciak, la fabbrica dei sogni</i> , di ROBERTA GULOTTA	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Once upon a Fight</i> , di EMANUELE DI FELCIANTONIO	16.10.2018 - 02.03.2019
<i>Storie senza tempo</i> , di EGIDIO SCARDAMAGLIA	18.04.2019 - 13.07.2019
<i>Armonie cromatiche</i> , di ALFREDO FERRI	15.10.2019 - 07.03.2020
<i>Tutto si trasforma... e il riciclo diventa arte</i> , di PIERGIORGIO MAIORINI	03.11.2019 - 12.03.2022
<i>Il risveglio della Terra</i> , di EVA TRABUCCO	03.11.2019 - 12.03.2022
<i>La Fjilkam. Sport, arte e passione</i> , di SILVIA GIRLANDA	21.06.2022 - 31.12.2022
<i>Trojaneide. La Fjilkam nei disegni di LUCIO TROJANO</i>	21.06.2022 - 31.12.2022
<i>Emozioni di donna</i> , di VITTORIA BALDIERI	06.04.2023 - 30.07.2023
<i>Il mondo di Simona</i> , di SIMONA SALVUCCELLI R.	06.04.2023 - 30.07.2023
<i>Legami d'amore</i> , di EGIDIO SCARDAMAGLIA	30.10.2023 - 31.03.2024
<i>Sguardi dal cosmo</i> , di ERCOLE BOLOGNESI	29.05.2024 - 20.09.2024
<i>Ogni stella un desiderio</i> , di GIULIANO GENTILE	29.05.2024 - 31.12.2024
<i>Battaglie</i> , di MASSIMILIANO BERNARDI	07.05.2025 - 02.08.2025

Mostre documentarie-iconografiche

<i>Luigi Pianciani, un grande sindaco di Roma</i>	14.10.2015 - 10.09.2016
<i>Le Olimpiadi nei disegni di Giulio Ricci e Lucio Trojano</i>	05.10.2016 - 29.07.2017
<i>Arte e sport: un connubio fecondo</i>	17.10.2017 - 03.03.2018
<i>Giovanni Raicevich e il cinema degli uomini forti</i>	05.04.2018 - 21.07.2018
<i>Sport di combattimento nell'arte</i>	16.10.2018 - 07.03.2020
<i>Memorabilia: un grande passato nel nostro futuro</i>	30.11.2022 - 30.07.2023
<i>Cento anni di judo</i>	20.06.2024 - 31.12.2024

Incontri con l'Artista

LUCIO TROJANO	15.12.2012
BELISARIO MANCINI	26.01.2013
STEFANIA DE ANGELIS	16.03.2013

Estemporanee

<i>ExtemporArt: il Centro Olimpico tra sport e arte</i>	05.07.2014
---	------------

Convegni

<i>Lo sport nel mito</i> (relatori: T. PIKLER, D. PUCCINI, L. TOSCHI)	27.11.2012
<i>La donna nello sport</i> (relatori: F. MONZONE, T. PIKLER, L. TOSCHI)	10.04.2013
<i>1919-2019: un secolo di fratellanza nello Sport</i> (relatori: G. GOLA e L. TOSCHI)	26.11.2019
<i>Cento anni di judo: 1924-2024</i> (relatori: E. FAILLA, A. MONTI, L. TOSCHI)	20.06.2024

Tavole rotonde*L'immagine femminile nell'arte*

20.04.2013

Conferenze

<i>Luigi Pianciani amministratore, di ROMANO UGOLINI</i>	14.10.2015
<i>Sport di forza e di combattimento nell'arte e nella letteratura antica, di LIVIO TOSCHI (all'Istituto Giovanni Paolo II di Ostia)</i>	06.10.2017
<i>Il jujitsu-judo all'italiana: storia dell'arte marziale nipponica nel nostro paese, di LIVIO TOSCHI (alla Villa di Poggio Reale a Rufina FI)</i>	11.11.2017
<i>Sport di combattimento nell'arte e nella letteratura antica, di LIVIO TOSCHI (al Liceo Scientifico Statale Nomentano di Roma)</i>	07.02.2018
<i>Storia della lotta nell'arte e nella letteratura, di LIVIO TOSCHI (al Liceo Statale Artistico e Linguistico Pablo Picasso di Pomezia)</i>	10.04.2019
<i>La lotta nell'arte e nella letteratura dall'antichità ad oggi, di LIVIO TOSCHI (alla Biblioteca Elsa Morante di Ostia)</i>	25.05.2019

Eventi

<i>Omaggio a Nicola Tempesta, mito del Judo (nell'Aula Magna del Centro Olimpico FIJLKAM)</i>	22.03.2019
<i>Il limite del contatto, manifestazione di sport, musica e arte (al Museo d'Arte Contemporanea di Roma)</i>	01.06.2019
<i>Il laboratorio delle opportunità, lezioni di disegno e pittura degli artisti E. Bolognesi, F. e L. Finocchioli, Lucio Trojano (Museo FIJLKAM)</i>	05.12.2019

Varie

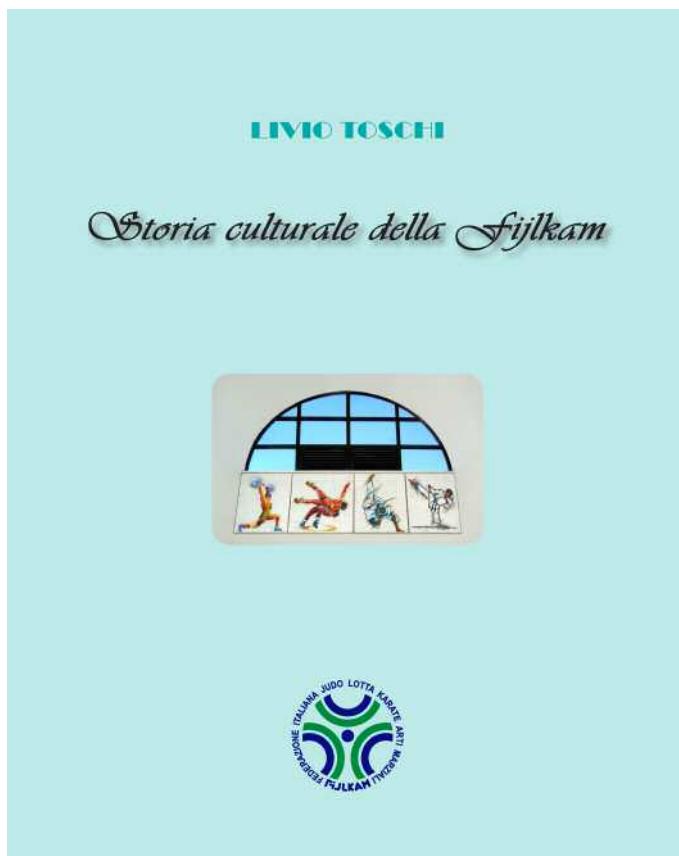
Relazione di LIVIO TOSCHI (<i>Lo sport è cultura</i>) al forum <i>Uno sport da salvare</i> , organizzato dall'Università LUMSA	08.05.2019
Celebrazione del 50° anniversario dell'ANIJ (nell'Aula Magna del Centro Olimpico FIJLKAM)	12.09.2021

**Personalità premiate con la Medaglia d'Onore del Museo**

CORRADO CALABRÒ	16.04.2014
ANNA IOZZINO	24.04.2015
ROMANO UGOLINI	14.10.2015
ANGELA TEJA	13.04.2016
VANNI LÒRIGA	05.10.2016
RUGGERO ALCANTERINI	16.10.2018
MAURO CHECCOLI	16.10.2018
MICHELE MAFFEI	16.10.2018
GIANNI GOLA	18.04.2019
GIACOMO SPARTACO BERTOLETTI	03.11.2021
MARINO ERCOLANI CASADEI	30.10.2023
AUGUSTO FRASCA	30.10.2023
MATTEO PELLICONE	29.05.2024
DOMENICO FALCONE	29.05.2024

Collaborano all'attività del Museo

SILVIA GIRLANDA (grafica e contatti con gli artisti)
MARCO COPPARI (segreteria e contatti con gli artisti)
MASSIMO BRICCA (segreteria)
ERCOLE BOLOGNESI (fotografia)



Il libro *Storia culturale della Fijlkam*,
pubblicato nel 2023



Attestato della Federazione Sammarinese Lotta Pesi Judo e D.A.

Al Museo degli Sport di Combattimento FIJKAM
quale riconoscimento per l'eccellente attività di promozione culturale svolta,
con smisurato entusiasmo e rara competenza, a sostegno delle nostre discipline
7 ottobre 2014



Targa in vetro di Murano da "Samurai"

La rivista "Samurai"
in occasione del 10° anniversario di Fondazione
del Museo degli Sport di Combattimento (2012-2022),
ne loda la qualificata e instancabile promozione dei valori culturali ed etici
legati alle discipline gestite dalla FIJKAM.
Al Museo, con stima e riconoscenza
30 novembre 2022



Dono del Comitato Nazionale Italiano Fair Play

Al Museo degli Sport di Combattimento FIJKAM,
pilastro per la storia e la cultura dell'Italia.
21 giugno 2022



Targa dell'UNASCI

Il Museo ringrazia

Ringraziamo i vari Enti che attualmente ci onorano del loro patrocinio, ossia CONI, Municipio Roma X e, in ordine alfabetico: Accademia Olimpica Nazionale Italiana (AONI), Associazione Nazionale Stelle, Palme e Collari d'Oro al Merito del CONI e del CIP (ANSMeS), Comitato Nazionale Italiano Fair Play (CNIFP), Unione Italiana Collezionisti Olimpici e Sportivi (UICOS), Unione Nazionale Associazioni Sportive Centenarie d'Italia (UNASCI)



Ringraziamo inoltre la rivista *Samurai*, Edizioni Efesto e Annuario del Cinema Italiano & Audiovisivi per il prezioso sostegno all'attività del Museo



Foto in prima pagina di copertina: il Museo visto dall'ingresso del Centro Olimpico

Foto in quarta pagina di copertina: l'edificio che ospita la Hall of Fame e la Biblioteca



**27 novembre 2012: Rosalba Forciniti, medaglia di bronzo nel Judo
all'Olimpiade di Londra 2012, inaugura il Museo.**

Alla sua sinistra è il Presidente della FIJLKAM, Matteo Pellicone,
alla sua destra notiamo Raffaele Pagnozzi e Alessandro Cochi

Direttore artistico del Museo

Architetto LIVIO TOSCHI

Comitato scientifico del Museo

RUGGERO ALCANTERINI, AUGUSTO FRASCA, LIVIO TOSCHI



**La medaglia del Museo
modellata dall'artista Silvia Girlanda e
coniata dalla Bertozzi Medaglie, Parma**



dal 2015

